



Bolla di fondazione della loggia "Lira e Spada" (168) di Roma datata 22 gennaio 1919. È firmata dal Gran Maestro Ernesto Nathan ed è il duplicato di quella emessa il 22 dicembre 1898, data di costituzione dell'officina. Il documento è stato riprodotto nella cartolina celebrativa realizzata dalla "Lira e Spada" per il suo 110° anniversario di nascita a cura dell'Associazione Italiana di Filatelia Massonica del Grande Oriente d'Italia (Aifm-Go)

sommario

1 in primo piano

2 Attività Internazionali

- LUSSEMBURGO / Conferenza dei Grandi Maestri delle Grandi Logge Regolari d'Europa

3 Cronaca

- GIORNATA DELLA MEMORIA / Per costruire un mondo migliore

5 Servizio Biblioteca

- STUDI / Massoneria nelle tesi di laurea
- ROMA / A febbraio incontro su Ettore Ferrari
- MALCESINE / Mostra "Cinema e Risorgimento"

7 Manifestazioni

- CITTÀ DI CASTELLO / Convegno su "Male di vivere nell'universo giovanile"

- CAGLIARI / Visita al Cimitero monumentale di Bonaria
- LUCCA / Iniziativa per il fondo "LuccaBimbi"
- ANTICIPAZIONI
- IN BREVE

11 Solidarietà

- COSENZA / Contributo per la ricerca sul cancro
- TORRE PELLICE / Solidarietà della loggia "Excelsior" agli alluvionati

11 attività Grande Oriente d'Italia

- Notizie dalla Comunione

13 rassegna stampa

- storia e cultura
- attualità

25 identità Grande Oriente d'Italia

DIREZIONE, REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE:

Via di San Pancrazio, 8
00152 Roma
Tel. 06 5899344
Fax 06 5818096
www.grandeoriente.it

E-MAIL:

erasmonotizie@grandeoriente.it

A LA GLOIRE DU GRAND ARCHITECTE DE L'UNIVERS

GRANDE LOGE NATIONALE FRANÇAISE

12, RUE CHRISTOPHE DE COLOMBE - 75007 PARIS • Tél. 33 (0)1 44 15 86 30 • Fax 33 (0)1 44 15 86 36

Le Grand Maître

**A TOUTES LES OBÉDIENCES
NATIONALES EUROPÉENNES
EN AMITIÉ ET RECONNAISSANCE**

Paris, le 6 février 2009

Très Respectable Grand Maître,

Suite à la réunion de Londres, le 6 novembre 2007, l'idée de réunir à nouveau les Grands Maîtres des Grandes Loges régulières européennes a déjà été approuvée par la plupart d'entre vous. Cette réunion, organisée par la GLNF, aura lieu à Paris.

Afin de confirmer une date, nous avons tenté d'obtenir des informations sur les assemblées ou événements importants organisés par les Grandes Loges européennes en 2009. Il semble que, en dehors de la période juillet-août, deux dates permettent de rassembler tous les Grands Maîtres :

Le dernier week-end de juin, les 26 et 27 juin
Le premier week-end de septembre, les 4 et 5 septembre.

Voulez-vous avoir l'obligeance de nous confirmer par retour :

- La ou les dates des événements organisés par votre Grande Loge en 2009
- Si vous êtes bien disponible aux dates indiquées et laquelle a votre préférence.

Cheque Grande Loge régulière, quelles que soient ses reconnaissances, sera représentée par son Grand Maître accompagné, le cas échéant, d'un seul délégué qu'il choisira. Seuls les Grands Maîtres prendront place autour de la table de conférence. Les accompagnants ou interprètes seront assis derrière eux.

Les discussions auront lieu en français et/ou en anglais. Aucun discours autre que paroles de bienvenue et clôture des travaux n'est prévu. Les propos seront libres et tous les sujets pourront être abordés. Néanmoins, afin de pouvoir structurer la journée de travail, nous vous remercions de nous indiquer les thèmes que vous aimeriez aborder.

L'agenda est le suivant :

Vendredi – Arrivée à Paris - Dîner et rencontres le vendredi soir
Samedi – Journée de travail – Déjeuner – Clôture au plus tard à 17h00


Les repas seront pris en charge par la GLNF. Nous vous fournirons une liste d'hôtels, à prix négociés, proches du lieu de rencontre.

En vous remerciant de bien vouloir répondre à ce message dans les meilleurs délais à l'adresse email suivante :

comafext@wanadoo.fr

Et dans l'attente du plaisir de vous accueillir à Paris,

Sincèrement et fraternellement,


François STIFANI

■ www.glnf.fr ■ glnf@glnf.com

Affiliation Loi 1901 - 402483 à la Préfecture de Paris - n° 170 737 P - SIRET n° 783 424 045 000 28 - Code APE 9902 Z

LUSSEMBURGO

Conferenza dei Grandi Maestri delle Grandi Logge Regolari d'Europa

È stata la "Conferenza dei Grandi Maestri delle Grandi Logge Regolari d'Europa" che si riunirà per la prima volta a Parigi nel mese di giugno (o al più tardi a settembre) di quest'anno.

Il progetto è stato messo a punto dai Grandi Maestri europei, riuniti il 7 novembre scorso a Lussemburgo per il tradizionale incontro informale che precede i lavori della Gran Loggia. La "Conferenza" è un grande risultato della Massoneria regolare europea, frutto di anni di incontri, dapprima sotto l' insegna della Conferenza del Protocollo di Sinaia, nata per favorire la nascita e lo sviluppo della Massoneria nelle giovani Repubbliche dell'Europa orientale; poi divenuta Forum delle Grandi Logge Europee.

Invito della Gran Loggia Nazionale Francese al Grande Oriente d'Italia per la prossima Conferenza dei Gran Maestri delle Grandi Logge regolari europee di Parigi



Gran Maestri europei in Lussemburgo. Al centro il Gran Maestro Raffi

GIORNATA DELLA MEMORIA / Messaggio del Gran Maestro Raffi al presidente dell'Ucei Gattegna e al Rabbino Capo di Roma Di Segni

Per costruire un mondo migliore

“Monito affinché mai più tragedie simili insanguinino il mondo”

“E' indispensabile sottolineare ancora una volta come il ricordo della Shoah sia sempre di più un monito per coloro che lottano per impedire che vengano perpetrati nuovi crimini contro l'Umanità e per difendere con forza l'uguaglianza, le libertà civili, la solidarietà, la partecipazione: serva a ricordare a tutti che la lotta contro l'odio razziale e religioso non è mai finita. Per questo motivo credo sia indispensabile promuovere un'opera pedagogica, rivolta in primo luogo ai giovani, affinché conservino la memoria di quella indegna stagione di barbarie contro il popolo ebraico, ma soprattutto per farli crescere quali cittadini difensori della democrazia, capaci di costruire un mondo migliore di quello in cui noi tutti ora viviamo”.

Questi sono alcuni passaggi della lettera inviata dal Gran Maestro Gustavo Raffi al presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (Ucei) Renzo Gattegna e al Rabbino Capo di Roma, Riccardo Di Segni in occasione della Giornata della Memoria.

“La Libera Muratoria – continua il messaggio – erede di principi universali di fratellanza, uguaglianza e solidarietà, alza con forza il suo grido contro ogni barbarie, contro ogni intolleranza, contro ogni forma di oppressione e discriminazione verso chi ci appare diverso e contro ogni manifestazione volta a umiliare e a distruggere la dignità dell'Uomo. Nostro compito è, infatti, anche quello di impedire che l'Umanità, un'altra volta, venga travolta da una simile ondata di totalitarismi, dogmatismi e razzismi”.

“E' con questi sentimenti – conclude – che, a nome dei massoni tutti del Grande Oriente d'Italia, mi rivolgo a voi nell'augurio che il ricordo di quella tragica barbarie rappresenti un monito per tutti affinché mai più tragedie simili insanguinino il mondo”.



LA STAMPA 27 gennaio 2009

Non ebrei tocca a voi ricordare

di ARRIGO LEVI

E se gli italiani fossero più antisemiti oggi che al tempo del fascismo, delle leggi razziali, e della caccia agli ebrei per mandarli a morire nelle camere a gas? È il dubbio che mi pesa sull'anima, leggendo i risultati dell'inchiesta sull'antisemitismo in Italia pubblicata sul

Corriere della Sera (26 gennaio 2009). Lo stesso *Corriere* è rimasto così sconcertato dai dati da minimizzarli nel titolo, che dice: “Sono antisemiti 12 italiani su 100”.

Ma non è così. Gli antisemiti che si dicono tali oggi in Italia sono il 45 per

cento, suddivisi in varie categorie di “pregiudizio”: chi (il 10 per cento) per antigioaismo religioso-culturale; chi (l'11 per cento) perché ritiene gli ebrei troppo potenti e poco patrioti; chi (il 12 per cento) perché ce l'ha con Israele e

« segue a pag. 4 »

« segue "Levi" da pag. 3 »»

con quella scoccatura che è la Shoah. Infine, c'è un 12 per cento di antisemiti per tutte queste ragioni insieme. Si aggiunga che soltanto il 12 per cento dice di non avere pregiudizi. Mentre il 43 per cento si dichiara soltanto "indifferente" al problema. Il titolo più giusto sarebbe stato: "Non sono antisemiti 12 italiani su 100".

Nel 1938, quando il fascismo approvò le leggi razziali, avevo 12 anni, vivevo a Modena, andavo a scuola e al circolo del tennis, ero anche, ahimè, un balilla. Ciò detto, fino ad allora noi non avevamo sofferto di pregiudizi antisemiti.

A proposito dell'affare Dreyfus in Francia, ci era stato detto che questo non sarebbe mai potuto accadere in Italia, dove gli ebrei eroi del Risorgimento erano innumerevoli, dove c'erano stati primi ministri e ministri della guerra ebrei, ebrei la prima e l'ultima medaglia d'oro della Grande Guerra, ebreo il generale Ottolenghi, già precettore del Re. Ci dicevano con convinzione che in

Italia l'antisemitismo era scomparso. Noi giovani non ne avemmo alcun segno, fino al giorno fatale delle leggi razziali. Dopo la guerra, gli otto o novemila ebrei italiani assassinati nei lager tedeschi li attribuimmo ai nazisti e ai fascisti, che giudicammo cattivi italiani. Mentre i 25 mila circa che si salvarono lo dovevano all'aiuto di buoni italiani, di quasi sconosciuti "Giusti" cristiani.

Così ci riconciliammo presto con l'Italia repubblicana, e pensammo che dopo la Shoah l'era dell'antisemitismo fosse finita. Quando nacque lo Stato d'Israele, gli italiani ci parvero tutti o quasi tutti filo-israeliani. Rassegnarci, sessant'anni dopo, all'idea di un'Italia largamente antisemita, è così difficile da farci sembrare sbagliati quei dati. Ma sembra che siano veritieri. Neanche possiamo "consolarci" pensando che il nuovo antisemitismo si debba all'effetto, che speriamo momentaneo, della guerra di Gaza. L'effetto Shoah-Gaza riguarda solo il 12 per cento degli antisemiti italiani. Gli altri lo

sono per motivi più radicati, non occasionali.

Rimugino fra me e me questi dati, con il turbamento che si può immaginare, cercando di consolarmi col pensiero che tanti antisemiti, attorno a me, non li vedo proprio. Ma forse sono un privilegiato. Cerco spiegazioni, e non le trovo. Trovo soltanto un pensiero, un monito: state attenti, amici non ebrei, che la Shoah non ricorda una tragedia ebraica, ma una tragedia europea. Non riguarda le vittime, ma i colpevoli. Il Giorno della Memoria non è fatto per ricordare gli ebrei morti, ma i non ebrei che li hanno ammazzati. È fatto per mettervi in guardia contro le idee ignobili dei carnefici, nella speranza che queste idee siano morte. Sembra che non lo siano. Non è importante che al Giorno della Memoria partecipino gli ebrei. Noi non ne abbiamo bisogno, per ricordare. Sono i non ebrei che debbono parteciparvi, col pentimento nell'anima. Il Giorno della Memoria non è fatto per noi. È fatto per voi.

ATTI VANDALICI IN LUOGHI DI CULTO EBRAICI

Condanna dei massoni toscani

Purtroppo anche in Toscana si stanno verificando episodi gravissimi segno di intolleranza e razzismo. Nei giorni scorsi sono stati presi di mira alcuni luoghi di culto israelitico che fanno temere il ciclico riemergere di un antisemitismo sempre strisciante. È accaduto a Pisa, dove vandali hanno imbrattato i muri della sinagoga con vernice. È accaduto a Firenze, dove pericolosi ignoti hanno lasciato un rudimentale ordigno di fronte alla Chabad House di via dei Pilastri, accanto al tempio israelitico maggiore di via Farini.

Il Collegio dei Maestri Venerabili della Toscana condanna tali gesti irresponsabili, frutto dell'ignoranza della storia e della caduta della ragione. I massoni toscani sono vicini ed esprimono solidarietà alle comunità ebraiche di Pisa, Firenze e di tutta la regione, auspicando che l'attenuarsi della crisi nella striscia di Gaza diminuisca la tensione internazionale e riporti un sentimento di fratellanza tra i popoli, stemperando gli animi di chi vuole cercare un nemico ad ogni costo e lo individua nei simboli di ricerca di spiritualità.

La Toscana è da sempre terra di libertà, di rispetto dei diritti umani, di asilo per gli esuli e di accoglienza per gli oppressi. Già in epoca granducale, quando nel confinante Stato della Chiesa si verificavano rigurgiti antisemiti, la Toscana apriva le sue porte, tanto che nel Grossetano esistono paesi come Pitigliano, la "piccola Gerusalemme", dove è ancora vivo il ricordo della presenza ebraica.

A Livorno poi, con l'emanazione delle Leggi Livornine, ogni confessione religiosa ebbe diritto di espressione e genti diverse ebbero possibilità di vivere in pace e armonia. Auspichiamo che questa armonia non venga interrotta dalla follia di pochi. Occorre vigilare e illuminare le menti non sottovalutando segnali che potrebbero degenerare in derive che la storia ha già registrato.

Stefano Bisi, Presidente del Collegio Circostrizionale della Toscana



La sinagoga a Pisa imbrattata con il lancio di uova piene di vernice rossa. Unanime la condanna anche di musulmani e palestinesi. (foto Ansa)

STUDI

Massoneria nelle tesi di laurea

Il fenomeno degli studi sulla Massoneria nelle tesi di laurea ha preso piede ormai da anni. Ma solo negli ultimi ha raggiunto grande diffusione negli atenei di tutta Italia grazie all'apertura al pubblico, alla pari degli istituti culturali 'profani', della Biblioteca e dell'Archivio Storico del Grande Oriente. La scoperta e l'approfondimento di aree tematiche ancora inesplorate sono state conseguenze immediate, invadendo campi, come quello universitario fino a poco tempo fa estraneo a questo genere di studi. Via perciò i saggi di parte, per lungo tempo unica fonte, e largo al lavoro scientifico che ha consentito di conoscere la vera identità della Massoneria e la sua collocazione, a pieno diritto, all'interno di varie discipline.

Il Servizio Biblioteca del Grande Oriente d'Italia ha aiutato tantissimi studenti universitari, orientandoli nelle ricerche e fornendo spunti e anche contatti con istituti massonici stranieri. Gli ultimi due tesisti in materia massonica ospiti della nostra Biblioteca si sono laureati brillantemente in Lettere Moderne a Pavia e in Scienza dell'Educazione a Sassari. Si tratta di Giulia Delogu e Caterina Zicchina.

Il lavoro presentato nell'ateneo pavese s'intitola *Risemantizzazioni in Loggia. Esplorazioni sul lessico massonico di poeti civili italiani dall'Illuminismo all'Età Napoleonica* (relatore l'italiani-

sta Angelo Stella) ed è un'indagine sul rapporto tra letteratura e Massoneria e il contributo degli ideali liberomuratori nella formazione del nuovo lessico della poesia civile italiana tra Settecento e Ottocento. Nella Biblioteca del Grande Oriente Giulia Delogu ha consultato pubblicazioni degli inizi XIX secolo curate da logge massoniche in occasione di eventi speciali e, attraverso il confronto di testi poetici lì contenuti, di catechismi massonici e della produzione letteraria di quel periodo di autori come Alfieri, Crudeli, Goldoni, Manzoni, Mascheroni, Monti, i fratelli Pindemonte e Porta (per citare solo i più celebri), ha riscontrato l'esistenza di un lessico nuovo,

formato soprattutto di parole già esistenti, ma utilizzate in accezioni diverse, cioè risemantizzate.

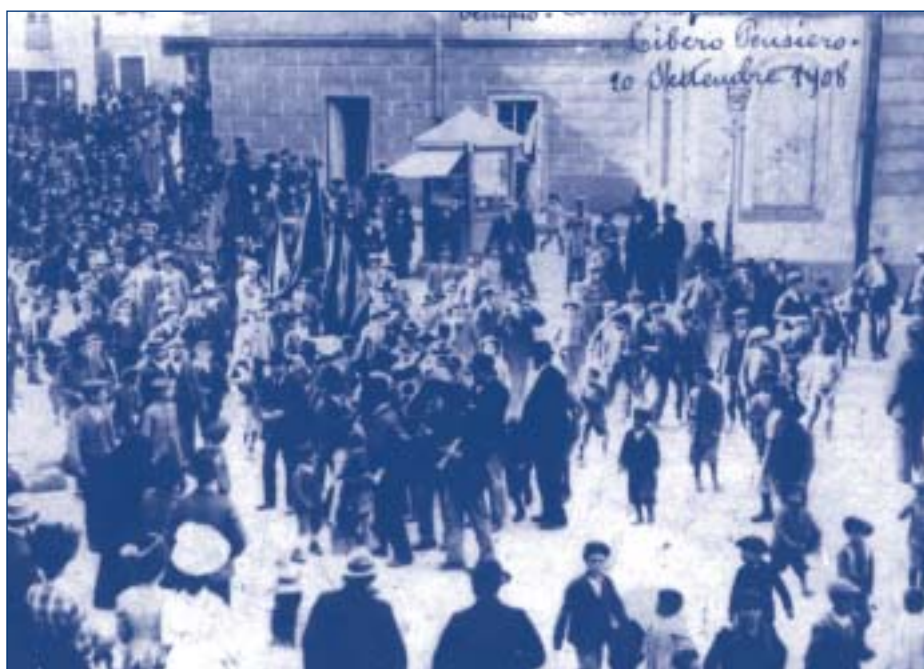
La tesi di Caterina Ziccheri si muove invece sul piano dell'educazione, terreno battuto in ambienti massonici sin dagli inizi. Con *"Massoneria e scuola a Tempio Pausania nel primo Novecento, il Primo Congresso Sardo del Libero Pensiero, Tempio Pausania 20 settembre 1908"* (relatore lo storico dell'educazione Fabio Pruneri) si analizza il periodo

dal 1861 al 1914 tracciando le vicende essenziali del Grande Oriente d'Italia del tempo e il rapporto tra scuola e Massoneria. Anche la Sardegna non rimase estranea allo spirito progressista del nuovo Stato unitario e i massoni tempiesi con-

dividano con passione i sentimenti nazionali. Un esempio lampante è la condanna di Francisco Ferrer, documentata da una richiesta del direttore didattico Marcialis (iscritto alla loggia locale) al sindaco F. M. Cabella, ritrovata nell'archivio storico comunale di Tempio. L'oggetto è la chiusura della scuola per un giorno per osservare un lutto internazionale. All'epoca era attiva la loggia "Andrea Leoni" (nata nel 1906) e dei suoi trentotto membri, cinque appartenevano al mondo della scuola. Altri erano iscritti all'Associazione "Giordano Bruno" di Tempio Pausania, fondata nel febbraio del 1907 e promotrice del Primo Congresso Sardo del Libero Pensiero, realizzato il 20 settembre del 1908 con la collaborazione del comune di Tempio Pausania il cui sindaco Cabella era, guarda caso, il maestro venerabile della "Andrea Leoni" e uno dei suoi fondatori.



Goldoni e la riforma della Commedia italiana. Da *Scenari in versi di A. Bianchi e M. Giampiccoli (disegni di P. A. Zucchi) nell'edizione della «Commedia» di Goldoni, pubblicata a Venezia nel 1786.*



Corteo del Primo Congresso Sardo del Libero Pensiero a Tempio Pausania

IN BREVE

Mostra a Malcesine

Il Servizio Biblioteca del Grande Oriente d'Italia ha collaborato con il Centro Sperimentale di Cinematografia-Cineteca Nazionale alla realizzazione a Malcesine (in provincia di Verona) della mostra *Cinema e Risorgimento da "La presa di Roma" a "Il piccolo garibaldino"*. L'esposizione si è tenuta nel Castello Scaligero dal 13 dicembre 2008 al 6 gennaio 2009 proponendo lo stesso materiale presentato l'aprile scorso al Palacongressi di Rimini in occasione della Gran Loggia del Grande Oriente. Grandissima l'affluenza di pubblico tutti i giorni, anche di scolaresche. La sala della mostra è stata allestita con uno schermo 2mx3m dove sono stati proiettati a ciclo continuo i due film "La presa di Roma", corto a soggetto italiano realizzato nel 1905 da Filoteo Alberini, massone del Grande Oriente d'Italia, e "Il piccolo garibaldino" del 1909. Le due opere sono considerate fondamentali per ricostruire i rapporti tra il cinema e il Risorgimento e valutare la forza propagandistica dell'immagine cinematografica in una nazione in cerca d'identità.



ANTICIPAZIONI

ROMA / Incontro all'Accademia Nazionale di San Luca Ettore Ferrari: l'uomo, l'artista, il politico, il massone

L'Associazione Culturale Ettore Ferrari e il Servizio Biblioteca del Grande Oriente d'Italia organizzano a Roma per il 17 febbraio (ore 16.30) la presentazione dei due saggi di Ettore Passalupi Ferrari dedicati ai monumenti romani a Giordano Bruno in Campo de' Fiori e a Giuseppe Mazzini sull'Aventino, opere esemplari dello scultore Ettore Ferrari.

L'incontro si svolgerà nell'Aula Magna dell'Accademia Nazionale di San Luca (Piazza dell'Accademia di San Luca a Fontana di Trevi) dove studiò lo stesso Ferrari. Fondata nel 1593, l'Accademia fin dal Seicento ha come proprio simbolo l'immagine di San Luca evangelista, pittore e protettore degli artisti. Nel corso dei secoli ha contribuito alla formazione di grandi artisti italiani e stranieri sotto la guida di personaggi come Bernini, Canova, Thorvaldsen. Significativo il suo emblema. Nel 1705 adotta lo stemma che ancora oggi la caratterizza con un triangolo equilatero formato dai tre strumenti tipici delle tre arti principali praticate nell'istituzio-



ne: il pennello per la pittura, lo scalpello per la scultura e il compasso per l'architettura

I due libri presentati il 17 febbraio ripercorrono il travagliato iter che i monumenti a Giordano Bruno e a Giuseppe Mazzini affrontarono per essere offerti alla vista di tutti. Descrivono il contesto storico, politi-



Il libro sul monumento di Ettore Ferrari a Giordano Bruno

co e sociale della nuova Italia unificata e di quella in cerca di identità che vuole affondare le proprie radici nei valori risorgimentali. La presentazione offrirà l'occasione di parlare degli umori di un'epoca e del ruolo assunto da Ettore Ferrari, scultore di fama, ma anche politico impegnato, parlamentare e Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia. Interverranno insieme all'autore: Francesco Taddei, Bernardino Fioravanti, Renato Mammucari, Marco Pizzo, Carlo Ricotti, Luigi Zaccheo e Gustavo Raffi.

Monumento a Mazzini sull'Aventino

CITTÀ DI CASTELLO / Convegno organizzato dalla loggia "Armonia" a Palazzo Vitelli

Male di vivere nell'universo giovanile

GIORNALE dell'UMBRIA

Un folto pubblico ha fatto da cornice al convegno "Il male di vivere nell'universo giovanile", tenuto a Palazzo Vitelli, nella sala della Cassa di Risparmio di Città di Castello, promosso (lo scorso 29 novembre) dalla tifernate loggia "Armonia" (1153) per analizzare le cause e gli effetti di un fenomeno sempre più diffuso a tutti i livelli sociali e riflettere su possibili soluzioni e risposte.



Il sindaco di Città di Castello

La scelta di questo argomento è stato sentito come un dovere per ridare fiducia ai giovani e far sentire che la società crede nelle loro capacità e si interessa al loro futuro. La società stessa è pervasa da problematiche complesse: sono venuti meno i valori essenziali per



Tavolo dei relatori



Pubblico in sala

relatori Massimo Biondi, pediatra e genetista all'ospedale civile di Avellino, ha trattato il tema "Nichilismo e tecnologia: i nuovi dei"; Norberto Pentiricci, direttore Sert Altotevere Asl 1 ha analizzato gli aspetti di vecchie e nuove dipendenze; Cesare Baccini, docente di Tossicologia all'Università di Bologna ha affrontato in modo scientifico il rapporto Alcool, droghe, farmaci... e incidenti stradali; Stefano Bisi, caporedattore del Corriere di Siena, ha posto l'attenzione sul "Caso Siena" e su come la costituzione della società cittadina in contrade, fornisca un elemento di controllo e dissuasione dei giovani nei confronti delle droghe; don Paulino Trani, presidente del Ceis, ha analizzato l'esperienza di vita nel Centro di Recupero per Tossicodipendenti; Alberto Massarelli, psichiatra e psicanalista junghiano ha esposto "L'ansia di Ulisse".

lasciare il posto all'effimera ricerca del profitto a tutti i costi.

Oggi, nell'era dei media è più importante apparire che essere e spesso i giovani sono additati come protagonisti di un bollettino di guerra nel quale droga, alcool e sbalzo cibernetico fanno da padroni: non sono i giovani bisognosi di sostanze stupefacenti ma la società stessa che deve essere in grado di autocostruirsi una morale alla quale i giovani possano con fiducia ispirarsi e farne parte. Per analizzare questa importante problematica dell'era moderna sono stati scelti con cura i relatori in modo da toccare tutti gli aspetti di questo "male di vivere" per fornire delle chiavi di lettura ed aprire a risposte. Il convegno si è svolto potendo contare non solo sull'intervento dei relatori presenti in sala, ma anche su un collegamento internazionale in vi-

Iniziativa promossa da Armonia
Il male di vivere nell'universo giovanile
Convegno i relatori dall'incontro visto da Avellino
CITTÀ DI CASTELLO - alla presenza di un pubblico di alcune migliaia, si è svolto il convegno "Il male di vivere nell'universo giovanile", promosso dalla loggia "Armonia" (1153) che per l'occasione ha invitato relatori di spicco, giornalisti e un numeroso pubblico per discutere sempre più attenti e tutti i livelli sociali, politici, economici e culturali di questo fenomeno che affligge la società e che ha ormai raggiunto un livello di gravità che non può essere ignorato. La società deve credere nelle loro capacità e si interessa al loro futuro. La società stessa è pervasa da problematiche complesse: sono venuti meno i valori essenziali per...
Sono poi seguiti gli interventi dei relatori: Massimo Biondi, pediatra e genetista all'ospedale civile di Avellino, ha trattato il tema "Nichilismo e tecnologia: i nuovi dei"; Norberto Pentiricci, direttore Sert Altotevere Asl 1 ha analizzato gli aspetti di vecchie e nuove dipendenze; Cesare Baccini, docente di Tossicologia all'Università di Bologna ha affrontato in modo scientifico il rapporto Alcool, droghe, farmaci... e incidenti stradali; Stefano Bisi, caporedattore del Corriere di Siena, ha posto l'attenzione sul "Caso Siena" e su come la costituzione della società cittadina in contrade, fornisca un elemento di controllo e dissuasione dei giovani nei confronti delle droghe; don Paulino Trani, presidente del Ceis, ha analizzato l'esperienza di vita nel Centro di Recupero per Tossicodipendenti; Alberto Massarelli, psichiatra e psicanalista junghiano ha esposto "L'ansia di Ulisse".

deconferenza da San Paolo del Brasile e da Bucarest. Dopo l'introduzione curata dal maestro venerabile Mauro Minciotti i lavori, moderati da Fulvio Bussani, hanno visto il saluto del sindaco di Città di Castello, Fernanda Cecchini e dal Direttore Sanitario dell'ASL 1 Silvio Pasqui. Sono poi seguiti gli interventi dei relatori, fra cui Massimo Biondi, pediatra e genetista al-

l'ospedale civile di Avellino; Norberto Pentiricci (direttore SerT Altotevere Asl 1), Cesare Baccini (docente di Tossicologia all'Università di Bologna), Stefano Bisi (caporedattore del *Corriere di Siena*) e don Paolino Trani (presidente del Ceis di Città di Castello).

Il Giornale dell'Umbria 31 dicembre 2008

ANTICIPAZIONI

Summit sul disagio dei giovani

IL MALE di vivere nell'universo giovanile. È il tema del convegno internazionale che si tiene domani alle 11 a Palazzo Vetti. Il programma è molto articolato e prevede due collegamenti interattivi in videoconferenza da San Paolo del Brasile e da Bucarest con la stessa in diretta audio-video in diretta via internet. A promuovere l'incontro la Loggia "Armonia" (1153) di Città di Castello che ha invitato medici, sociologi, giornalisti e anche un sacerdote per analizzare le cause e gli effetti di un fenomeno sempre più diffuso a tutti i livelli sociali. Dopo l'introduzione del Massimo Venerabile Mauro Minciotti intervengono il professor Adolfo Puxeddu, preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Perugia, il dottor Massimo Biondi, pediatra e genetista, Norberto Pentiricci, direttore del SerT Altotevere, Cesare Baccini, docente di Tossicologia all'Università di Bologna, Stefano Bisi, caporedattore del *Corriere di Siena*, don Paolino Trani, presidente del Ceis (Centro di recupero per tossicodipendenti), Alberto Massarelli, psichiatra e psicanalista junghiano, l'ansia di Ulisse; Aleksandar Jovanovic, semiotico e linguista all'Università di San Paolo del Brasile (sempre più moderni e il vuoto dell'esistenza) e George Minculescu, profeta: la situazione a Bucarest. Dopo un breve dibattito e coffee-break i lavori riprendono con la seconda parte del

(Arezzo) 28 novembre 2008

LA NAZIONE

CORRIERE DELL'UMBRIA

28 novembre 2008

Incontro sul male di vivere dei giovani moderni

CITTÀ DI CASTELLO - Si terrà domani, sabato prossimo 29 novembre, alle ore 15 a Palazzo Vitelli, nella sala della Cassa di Risparmio tifernate il convegno dal titolo "Il male di vivere nell'universo giovanile". A promuovere l'incontro la Loggia "Armonia" (1153) di Città di Castello che ha invitato medici, sociologi, giornalisti ed anche un sacerdote per analizzare le cause e gli effetti di un fenomeno sempre più diffuso a tutti i livelli sociali, per interrogarsi e riflettere su possibili soluzioni e risposte. Dopo l'introduzione del M.V. Mauro Minciotti intervengono Adolfo Puxeddu preside della Facoltà di Medicina dell'Università di Perugia, Massimo Biondi, pediatra e genetista all'ospedale di

Avellino, Norberto Pentiricci, direttore SerT Altotevere, Cesare Baccini docente di Tossicologia all'Università di Bologna, Stefano Bisi caporedattore del *Corriere di Siena*, don Paolino Trani presidente del CEIS tifernate, Alberto Massarelli psichiatra e psicanalista junghiano, Aleksandar Jovanovic semiotico e linguista all'Università di San Paolo del Brasile e George Minculescu, entrambi in videoconferenza.

Porteranno altri contributi Morris Ghezzi docente di filosofia del Diritto all'Università di Milano. Modererà e coordinerà l'incontro Fulvio Bussani, mentre le conclusioni saranno affidate al G.M. del Grande Oriente d'Italia, Gustavo Raffi.

GIORNALE DELL'UMBRIA 28 novembre 2008

Convegno della Loggia Armonia Il male di vivere nell'universo giovanile

CITTÀ DI CASTELLO - Si terrà domani a partire dalle 15 a palazzo Vitelli, nella sala dei Camerini il convegno dal titolo "Il male di vivere nell'universo giovanile". A promuovere l'incontro la Loggia "Armonia" (1153) di Città di Castello che ha invitato medici, sociologi, giornalisti e anche un sacerdote per analizzare le cause e gli effetti di un fenomeno sempre più diffuso a tutti i livelli sociali. Dopo l'introduzione del M.V. Mauro Minciotti intervengono: Adolfo Puxeddu, preside della facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Perugia (società e giovani); Massimo Biondi, pediatra e genetista all'ospedale civile di Avellino (giungla e tecnologia: i suoi del); Norberto Pentiricci, direttore SerT Altotevere Asl 1 (dipendenza: vecchio e nuovo); Cesare Baccini, docente di tossicologia all'Università di Bologna (alcol, droghe, farmaci... ed in-

ferenti stradali); Stefano Bisi, caporedattore del *Corriere di Siena* (alcol e droghe: il caso Siena); Don Paolino Trani, presidente del Ceis (esperienza di vita nel Centro di recupero per tossicodipendenti); Alberto Massarelli, psichiatra e psicanalista junghiano (l'ansia di Ulisse); Aleksandar Jovanovic, semiotico e linguista all'Università di San Paolo del Brasile (sempre più moderni e il vuoto dell'esistenza) e George Minculescu profeta: la situazione a Bucarest. Dopo un breve dibattito e coffee-break i lavori riprendono con la seconda parte del



M. V. Mauro Minciotti

convegno incentrato su "Quali riflessioni e proposte a questo male di vivere". Modererà e coordinerà l'incontro Fulvio Bussani, direttore del dipartimento d'emergenza dell'Asl 2 di Perugia, mentre le conclusioni e i saluti saranno affidati al G.M. del Grande Oriente d'Italia, Gustavo Raffi.

IN BREVE

Trani La Puglia di Garibaldi. Convegno della loggia "Bensalem"

"Garibaldi e la Puglia: soldato, politico e massone" è il convegno realizzato nel Monastero di Santa Maria Colonna di Trani il 13 dicembre dall'Associazione Culturale "Bensalem" e la omonima loggia tranese in collaborazione con il Grande Oriente nazionale, il Collegio circoscrizionale della Puglia, le associazioni "Stupor Mundi Onlus", "Sovero", Progetto Vite Esemplari e i Lions Clubs Minervino-Canosa-Spinazzola e "Triggiano Peucetia".

Dopo i saluti delle autorità e la presentazione di Carlo Petrone, consigliere dell'Ordine in Giunta, sono intervenuti: Anita Garibaldi (*Garibaldi marinaio, soldato e italiano*), Giuseppe Inchingolo (*Garibaldi eletto nel collegio di Andria*), Aldo Chiarle, Gran Maestro Onorario del Grande Oriente d'Italia (*Garibaldi, massone e padre della Patria*). Ha moderato i lavori Antonio Perfetti, ex presidente della Corte Centrale del Grande Oriente.

manifestazioni

manifestazioni

CAGLIARI / Visita al cimitero monumentale di Bonaria

Viaggio nella storia

Una vera e propria lezione di storia. La visita guidata al cimitero monumentale di Cagliari organizzata la mattina dell'8 novembre dalla loggia cittadina "Alberto Silicani" (936) è stata proprio l'occasione per conoscere meglio Cagliari e i suoi abitanti.

Una ventina di fratelli della città si sono fatti guidare dal fratello Gianfranco Murtas (autore del volumetto "La Catena s'è rotta, la Parola smarrita..." pubblicato dalla "Silicani" in occasione del suo trentennale e contenente una ventina di biografie massoniche) tra i lunghi percorsi silenziosi di questo cimitero storico realizzato nel 1829 – e più volte ampliato – nella collina di Monreale destinata anticamente a necropoli.

Murtas, invitato dal venerabile della "Silicani" Roberto Schioccola, ha illustrato anche il valore artistico di alcuni mausolei, come quello del fratello Enrico Serpieri, segretario della Repubblica Romana, trasferitosi in Sardegna all'indomani della sconfitta repubblicana per evitare la galera comminata dai tribunali pontifici.

Percorrendo oltre un secolo di storia civile e insieme massonica della città, sono stati visitati i luoghi di sepoltura di numerosi fratelli: Ettore Vassallo, commerciante e giovane esponente repubblicano;

Giorgio Chapelle, assuntore pubblico di origini francesi; Angelo Garau, primario chirurgo autentico missionario della medicina;

Eugenio ed Enrico Pernis, imprenditori e consoli di sua maestà britannica e, il secondo, anche pubblico amministratore in Municipio e all'Ospedale civile; Giuseppe Castello, albergatore e fondatore della loggia cagliaritana "Fede e Lavoro" con maestranze prevalentemente marittime; il già citato Enrico Serpieri, fondatore della Camera di commercio, nonché industriale minerario, editore e banchiere; Pasquale Umana, Rettore dell'Università e parlamentare; Efisio Toro, giovane esponente anche lui della "Fede e Lavoro" e leader del movimento anticlericale ca-

gliaritano d'inizio Novecento che "pretese" per sé funerali civili; Francesco Barrago, medico sostenitore delle teorie evoluzioniste e protagonista di acceso contrasto con il teologo del Capitolo cattedrale di Cagliari; Johannes H. Looman, un olandese morto a Cagliari nel 1872 la cui tomba reca incise squadra e compasso, come quella del fratello Castello; Nicolò Pugliese, industriale e presidente dell'Ospedale cittadino.

E ancora: Guido Algranati, giovane professore di fisica del liceo locale, livornese di origini ebraiche, che morì suicida nel 1916; Stefano Rocca, industriale e fondatore della Società Operaia; Felice Mathieu, a lungo consigliere comunale e dirigente della Società dei reduci delle patrie battaglie; Francesco Salaris, parlamentare della sinistra liberale per numerose legislature; Domenico Salvago, colonnello direttore del distretto militare, grande mutilato di guerra, maestro venerabile della loggia "Risorgimento" di Cagliari alla fine degli anni '40, anch'egli morto in circostanze tragiche.

Non si è trattato solo di questi personaggi perché, oltre le tappe in programma il gruppo si è soffermato, pur brevemente, anche davanti

agli "avelli" – come erano chiamati col linguaggio romantico del passato – dei fratelli Giuseppe Guidetti, Carlo Zedda Cocco (ufficiale finito nei campi di concentramento tedeschi), e di

Mary Lo Bue, moglie del fratello Francesco Lo Bue, pastore protestante e oratore della loggia cagliaritana "Arquer" tra il 1919 e il 1925. Oltre al richiamo delle loro memorie è emersa infine, nella comune riflessione dei partecipanti, la considerazione di quanto errata, oltreché malevola, sia l'interpretazione della Massoneria come "cupola" sopra la città, quando invece il vissuto dei tanti 'Operai del Tempio' dimostra ampiamente che l'Istituzione liberomuratoria è luogo che prepara al servizio della comunità civile in ogni settore.



La tomba monumentale di Enrico Serpieri



Il cimitero di Bonaria intorno al 1870

LUCCA / Iniziativa della loggia "Francesco Burlamacchi" per il tradizionale concerto dell'Epifania

Tremila euro per il fondo "LuccaBimbi"

L'associazione "La Piramide", emanazione della loggia "Francesco Burlamacchi" (1113) di Lucca, ha devoluto 3mila euro al Comitato "LuccaBimbi". La somma è stata raccolta in occasione della sesta edizione del Concerto dell'Epifania organizzato ogni anno dall'associazione.

Un appuntamento atteso dalla cittadinanza e realizzato con grande successo di pubblico all'Auditorium di San Romano. I tenori Aurelio Gabaldon e Gianni Mongardino, accompagnati al pianoforte dal maestro Andrea Severi, hanno interpretato opere di Mozart, Donizetti, Mascagni, Verdi, Tchaikovsky, Puccini. Il Comitato "LuccaBimbi" fa capo all'assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Lucca ed è nato su iniziativa del sindaco Mauro Favilla. "Lo scopo del Comitato – dice l'assessore Angelo Monticelli che lo presiede – non è quello di duplicare gli aiuti messi in atto dall'Asl e dai servizi sociali comunali, ma di intervenire in aiuto delle famiglie in difficoltà per gli sforzi necessari a sostenere bambini gravemente ammalati. L'aiuto verrà fornito sulla base di precisi riscontri contabili ed esclusivamente in presenza di gravi e riscontrate malattie in età pediatrica, dopo l'attento giudizio dei membri del Comitato".

Il Comitato è composto dai rappresentanti del Comune, della società civile, del volontariato, di medici pediatri. Vi è anche la figura garante di un notaio.

E' già attivo il conto corrente "Comitato LuccaBimbi" su tre banche locali:

- Cassa di Risparmio di Lucca, Pisa e Livorno Spa
(IBAN IT 46U0 6200 13701 000000000 240)
- Banca del Monte di Lucca Spa
(IBAN IT 25 G069 1513 70 10000 5057 9280)
- Banco di Lucca Spa
(IBAN IT 82S0 3242 13700 CC101 14000 472)



Auditorium di San Romano

ANTICIPAZIONI

FIRENZE

Il pensiero libero dell'Italia moderna

Conferenza di Michele Ciliberto nella casa massonica

Biblioteca Laica – Il pensiero libero dell'Italia moderna è il titolo del libro curato da Michele Ciliberto (Ordinario di Storia della Filosofia moderna e contemporanea presso la Scuola Normale Superiore di Pisa) edito la fine dello scorso anno da Laterza. Sarà presentato nella casa massonica fiorentina (Borgo degli Albizi 18) il 14 febbraio (ore 16) su iniziativa del Collegio circoscrizionale della Toscana. Il bibliotecario Francesco Borgognoni coordinerà l'incontro che sarà introdotto dal vicepresidente circoscrizionale Moreno Milighetti. Sarà presente il curatore.

PISTOIA

Convegno sui diritti umani

Iniziativa del Collegio toscano e delle logge di Pistoia e Montecatini

Il Palazzo Comunale di Pistoia (Piazza Duomo 1-Sala Maggiore) ospiterà il 20 febbraio (ore 17) il convegno "La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo" organizzato dal Collegio circoscrizionale della Toscana e dalle logge di Pistoia e Montecatini. Intervengono: il Sindaco Renzo Berti, il Presidente della 'Fondazione Monte dei Paschi' di Siena Gabriello Mancini, il Presidente della 'Fondazione Derek Rocco Barnabei' Anna Carli, lo storico Marcello Flores d'Arcais dell'Università di Siena, il Gran Maestro Gustavo Raffi. Modera i lavori il presidente circoscrizionale toscano Stefano Bisi.

solidarietà

solidarietà

COSENZA / Iniziativa della loggia "Bernardino Telesio"

Contributo per la ricerca sul cancro

La loggia "Bernardino Telesio" (556) di Cosenza sostiene la lotta contro il cancro. Lo fa in memoria di Benedetto Ricca, fratello di loggia prematuramente scomparso, che ha ricordato il 10 gennaio con una cerimonia privata nella sede del comitato calabrese dell'Associazione Italiana Ricerca sul Cancro.

Il progetto annuale dell'Airc-Calabria intende valorizzare l'Unità Operativa di Ematologia dell'Azienda Ospedaliera di

Cosenza e la "Telesio" vi ha aderito con una donazione.

Alla cerimonia hanno partecipato la vedova Ricca, Maria Orrico, i figli Simona, Roberta e Mario, il fratello germano e di loggia Ivan, parenti e amici, insieme a una rappresentanza della loggia con il maestro venerabile Matteo Fiorentino e numerosi fratelli, tra cui Marco Vilardi, Mino Muglia e Raffaele Cirillo. Presente anche l'ex presidente della Corte Centrale Antonio Perfetti.

La presidente dell'Airc-Calabria Rosella Pellegrini Serra, dopo aver ringraziato la loggia per la sua iniziativa, ha sottolineato il carattere particolare del gesto teso a rafforzare i principi di solidarietà per chi soffre individuando questo valore nella Massoneria del Grande Oriente d'Italia.

La rivista "Fondamentale" – periodico dell'Airc – darà notizia dell'avvenimento.

TORRE PELLICE / Sostegno agli alluvionati dello scorso maggio

Solidarietà della loggia "Excelsior"

Contributo del Grande Oriente d'Italia agli alluvionati in Val Pellice. L'iniziativa, realizzata ad ottobre, è della loggia "Excelsior" (21) di Torre Pellice che in occasione delle celebrazioni per i 250 anni della Massoneria pinerolese del giugno scorso aveva proposto un intervento di solidarietà per le vittime della terribile calamità naturali del mese precedente. Il Gran Maestro Gustavo Raffi aveva subito appoggiato l'idea facendo recapitare all'officina un contributo di 5mila euro deliberato dalla Giunta del Grande Oriente. Nel frattempo i fratelli della "Excelsior" ne hanno raccolto, tra di loro, altri 2mila, per un totale di 7mila euro consegnati il 25 ottobre al sindaco di Villar Pellice Bruna Frache, presidente del Comitato d'assistenza agli alluvionati.



La consegna ufficiale è avvenuta nella sede del Comune con una delegazione della "Excelsior" guidata dal maestro venerabile Bruno Abate Daga. In rappresentanza del Collegio circoscrizionale di Piemonte-Valle d'Aosta è intervenuto Paolo Gardiol, mentre per la Giunta del Grande Oriente era presente il Primo Gran Sorvegliante Sergio Longanizzi che ha portato i saluti del Gran Maestro. L'incontro, lungo e cordiale, ha permesso al Sindaco Frache di illustrare i provvedimenti già presi a favore delle famiglie colpite e le iniziative in corso d'opera.

Al centro, il Primo Sorvegliante Sergio Longanizzi affiancato dal sindaco Bruna Frache

Al centro, il Primo Sorvegliante Sergio Longanizzi affiancato dal sindaco Bruna Frache

notizie dalla comunione

CAGLIARI – Una rimpatriata tra fratelli, utile a rinsaldare il vincolo di fratellanza con il gusto di stare bene insieme. Questo è il clima che ha accompagnato nel periodo natalizio la visita di un gruppo di fratelli della loggia cagliaritano "W. A. Mozart" (1147) al Gran Maestro Onorario Vincenzo Racugno, sempre prodigo di consigli affettuosi per tutti coloro che vanno a visitarlo. Il fratello Racugno, che con grande generosità ha donato il palazzo d'epoca che oggi ospita la casa massonica cagliaritano, ha apprezzato il gesto e si è informato sull'attività dell'officina senza tralasciare di esprimere preziose opinioni, dall'alto della sua lunga e gloriosa carriera nel Grande Oriente d'Italia.



Foto di gruppo della "Mozart" con il Gran Maestro Onorario Vincenzo Racugno (primo in basso a sinistra)

CASTELVETRANO – Il 2008 è stato l'anno del centenario della loggia "Francisco Ferrer" (908) di Castelvetro. Il 21 dicembre, nella Sala S. Teresa (SS115) si sono svolte le celebrazioni rituali in concomitanza con quelle del Solstizio d'Inverno.

Per l'occasione le Poste Italiane, in collaborazione con l'Associazione Italiana di Filatelia Massonica del Grande Oriente d'Italia (Aifm-Goi), hanno emesso un annullo filatelico speciale e una cartolina celebrativa della manifestazione.

COSENZA – Insediato il 15 gennaio il nuovo venerabile della loggia cosentina "Prometeo" (1133). La cerimonia si è svolta nella casa massonica cittadina alla presenza di fratelli di tutti gli orienti calabresi e grandi dignitari del Grande Oriente d'Italia quali il Secondo Gran Sorvegliante Ugo Bellantoni e il Gran Tesoriere Aggiunto Domenico Forciniti. Presente anche l'ex presidente della Corte Centrale Tonino Perfetti, membro dell'officina.

Concluso il rituale d'insediamento per tutte le cariche di loggia, il neo maestro venerabile Gianni Settino ha ringraziato i presenti per la loro massiccia e confortante presenza che ha testimoniato il ruolo trainante esercitato da più tempo dalla "Prometeo" nella Comunione calabrese.

L'atmosfera gioiosa e fraterna che ha caratterizzato la tornata ha accompagnato anche l'agape realizzata in chiusura di serata alla presenza di tantissimi Fratelli.

NAPOLI – La loggia napoletana "Bovio-Caracciolo" (199) ha festeggiato i suoi primi cento anni il 17 gennaio. La casa massonica della città ha ospitato le celebrazioni con una tornata rituale condotta dal maestro



venerabile Giovanni Esposito. Era presente il Gran Maestro Gustavo Raffi. Nel corso dei lavori è stato insediato il nuovo venerabile, il fratello Donato Gamba, e i nuovi dignitari di loggia.

La loggia celebrata nasce da tre officine, la "Giovanni Bovio", la "Francesco Caracciolo" e la "Ora e Sempre" e in questa occasione ha ricevuto, direttamente dalle mani del Gran Maestro, l'onorificenza "Galileo Galilei" (classe Luna).

Numerosa la partecipazione ai lavori con oltre duecento fratelli. Tra gli ospiti: il presidente del Collegio degli Architetti Revisori Alberto Jannuzzelli, i consiglieri dell'Ordine in Giunta Carlo Petrone e Pierluigi Tenti, i grandi ufficiali Tonino Seminario, Mario Cifarelli e Tiziano Busca, il giudice della Corte Centrale Nicola Sullutrone, i garanti d'amicizia Gaetano Esposito, Vincenzo Cerrato, Ernesto Levi, Giuseppe Fabbri, Massimo Biondi ed Emilio Attinè. I discorsi dell'ex venerabile Esposito e del neo installato Gamba hanno messo in evidenza l'attività dell'officina in 100 anni di storia, il suo impegno per l'Istituzione e a favore della società: 'passione' testimoniata dal nome dell'officina. Giovanni Bovio e Francesco Caracciolo, ha sottolineato il maestro venerabile Gamba,

sono due figure che hanno inciso fortemente nella storia politica e massonica di Napoli e della nazione.

Il Gran Maestro Raffi ha terminato il suo intervento proprio con una frase di Giovanni Bovio: "La Massoneria è istituzione universale quanto l'Umanità ed antica quanto la memoria. Essa ha le sue primavere periodiche, perchè da una parte custodisce le tradizioni ed i riti che la legano ai secoli, dall'altra si mette all'avanguardia di ogni pensiero e cammina con la giovinezza del mondo".

TORINO – Sette logge piemontesi hanno celebrato il pomeriggio del 22 novembre i 40 anni di appartenenza al Grande Oriente d'Italia. Si tratta delle torinesi "Acadoemia" (693), "Liberty" (695), "Pedemontana" (696) e "Risorgimento" (687), e della "Monviso" (688) di Asti, "Mucrone" (689) di Biella e "Acaja" (691) di Pinero, tutte provenienti dalla Serenissima Gran Loggia d'Italia allo Zenit di Milano fondata nel 1951 da Goffredo Sollazzo.

La cerimonia, con rituale Emulation, si è svolta nella casa massonica di Torino ed è stata condotta dai maestri venerabili delle sette officine: Roberto Ponchione ("Monviso"), Silvano Ramella Pralungo ("Mucrone"), Pier Paolo Richaud ("Acaja"), Roberto Bosio ("Acadoemia"), Claudio Tonetto ("Liberty"), Giovanni Battista Pollini ("Pedemontana") e Paolo Flis ("Risorgimento"). Presenti circa novanta fratelli, anche di altre regioni, tra i quali i Grandi Maestri Onorari Piero Sinchetto, Piero Bonati e Maurizio Volkhart, il presidente del Collegio circoscrizionale Piemonte-Valle d'Aosta Marco Jacobbi.

Hanno assunto il ruolo di oratori il Gran Maestro Onorario Volkhart, quarant'anni fa Gran Segretario della Comunione confluita nel Grande Oriente, il garante d'amicizia Marziano Pagella e il fratello Beppe Bolatto, maestro della loggia "Hermanus van Tongereren" (204) di Utrecht all'obbedienza del Grande Oriente dei Paesi Bassi. Hanno illustrato la storia della "Serenissima Gran Loggia d'Italia", l'accordo siglato con il Grande Oriente d'Italia (con la firma di Piero Sinchetto su incarico dell'allora Gran Maestro Giordano Gamberini) e il suo propedeutico apporto al riconoscimento inglese della nostra Comunione negli anni '70.

Numerosi gli interventi dei presenti che vissero quel periodo storico, come Aldo Venutti e Francesco Murgia al tempo dell'accordo Gran Oratore della Serenissima Gran Loggia d'Italia allo Zenit di Milano.

I maestri venerabili hanno manifestato l'intenzione di far realizzare un libro sulla storia di questa Obbedienza massonica dai fratelli Beppe Bolatto e Marco Novarino che hanno già raccolto molta documentazione. Sarà così possibile salvaguardare la memoria di questo 'spaccato' di attività massonica.

La manifestazione si è conclusa con un rinfresco nell'ampia sala ristorante della sede massonica torinese.



I Gran Maestri Onorari Sinchetto e Bonati

Miliocchi, a 50 anni dalla morte

Guglielmo Miliocchi nasce il 12 settembre 1873 da una modesta famiglia di artigiani del rione Porta Sant'Angelo, il più popolano e ribelle di Perugia. Nonostante le ristrettezze economiche del padre calzolaio e della madre sarta, riesce a conseguire il diploma magistrale e la patente da maestro elementare. Col tempo, pervaso da una progressiva insofferenza verso gli oppressivi poteri clericali e monarchici, finisce per identificarsi negli ideali repubblicani mazziniani.

Dopo aver vinto un concorso, Miliocchi inizia l'insegnamento alle scuole elementari di Morro Reatino, poi in quelle di Perugia, svolgendo il suo compito con estremo rigore ed educando i giovani agli alti valori della coscienza civica. Ha nel cuore l'intento di cambiare la società e di liberarla dal secolare servaggio e dai soprusi del suo tempo e perciò dedica tutto il tempo libero all'attività del nascente Partito Repubblicano, nel quale intravede l'unico mezzo per conseguire quei diritti di libertà e di dignitosa esistenza ancora negati.

Il libretto di Mazzini, *Dei doveri dell'uomo*, diventa il suo credo religioso, il codice morale del suo essere, il pensiero dominante della sua azione politica, sociale e umana, dal quale non si discosterà fino alla morte. E si fa portavoce delle classi diseredate, anche se la sua battaglia è irta di ostacoli.

Nel 1900 gli è revocata la patente da maestro per aver promosso comizi non autorizzati, divulgato l'ideologia mazziniana e non rispettato il lutto cittadino per la morte del re Umberto I. L'anno successivo fonda il settimanale *Il Popolo* e decide di aderire alla Massoneria. Viene iniziato nella loggia "20 Giugno 1859" e qui affina i suoi valori che poi riflette nel quotidiano con il suo impegno civile. Anche la sua attività politica è contrassegnata dal rigore e dal disinteresse personale: per quasi cinquant'anni è consigliere comunale di Perugia rimanendo sempre attento ai problemi sociali dei meno abbienti e alle carenze dell'istruzione scolastica.

Allo scoppio della Prima Guerra mondiale, nonostante l'inadeguatezza fisica, parte volontario, in prima linea, per combattere con le legioni garibaldine sul fronte delle Argonne da dove invia una cospicua corrispondenza di guerra al suo giornale per sensibilizzare e coinvolgere il popolo perugino alle deci-



sioni interventiste italiane. Le sofferenze e i sacrifici patiti sono insignificanti rispetto alle persecuzioni che è costretto a subire per sopravvivere nel ventennio fascista. Ma con la Liberazione arriva anche il tempo dei riconoscimenti e degli onori e, sebbene schivo e riluttante, Guglielmo Miliocchi, segretario del Partito Repubblicano, consigliere emerito della Società Generale di Mutuo Soccorso fra Artisti e Operai, è eletto presidente del Circolo della Stampa e insignito del titolo di Cavaliere Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Amico e confidente di La Malfa, Pacciardi, Facchinetti, Capitini, di ministri della Repubblica e sottosegretari di Stato, chiunque si avvicini a lui resta affascinato dalla semplicità e dall'autorevolezza di "Memmo", così chiamato affettuosamente. Povero com'era nato, si spegne il 14 dicembre 1958 e, avvolto nei paramenti sacri del 33° grado del Rito Scozzese Antico e Accettato, con accanto il Tricolore, viene sepolto nell'area dedicata ai cittadini illustri del Cimitero Monumentale di Perugia. Sul marmo della lapide erosa dal tempo, è inciso il testamento vergato di suo pugno: *Ho vissuto e muoio nella fede in Giuseppe Mazzini.*

IL 14 DICEMBRE 2008 la loggia "Guglielmo Miliocchi" (1020) di Perugia ha celebrato il cinquantesimo anniversario della morte del fratello Miliocchi, al quale è dedicata l'officina.

La commemorazione si è svolta al mattino con la deposizione di una corona sulla sua tomba nel Cimitero Monumentale di Perugia e una tornata rituale nella casa massonica perugina che ha ospitato (dalle 9 alle 12,30) un distacco delle Poste Italiane che ha emesso un annullo filatelico speciale in onore di Guglielmo Miliocchi a cura dell'Associazione Italiana di Filatelia Massonica del Grande Oriente d'Italia (Aifm-Goi).




LIBRI
**Eduardo R. Callaey
L'ALTRO IMPERO CRISTIANO**

Marco Tropea Editore 2008

pagg. 224, € 16,90

Gli inizi sconosciuti della Massoneria, il suo legame segreto con i benedettini e i templari, il suo ruolo nella costruzione delle cattedrali e il suo sviluppo sino al XVIII secolo sono i contenuti dell'ultimo libro di Eduardo R. Callaey pubblicato in Italia alla fine dello scorso anno. Sono uscite altre edizioni in Spagna (Nowtilus), Messico (Lectorum) e Bulgaria (Ciela).

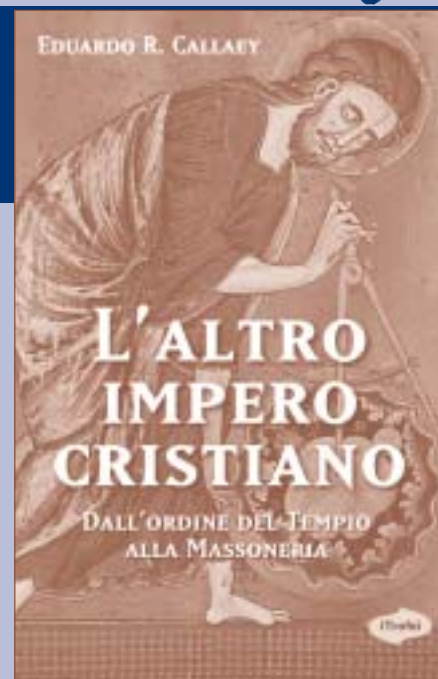
MASSONERIA CRISTIANA

“L'altro impero cristiano” s'introduce con cautela nel mondo e nella storia della Massoneria al di là dei miti. E' un saggio storico che va dalle origini delle logge massoniche nel Medioevo sino al XVIII secolo. “Quello che tento di spiegare nel libro – dice l'autore – è che le prime condanne della Chiesa contro la Massoneria avvengono in un contesto politico e non clericale. In realtà, i massoni scozzesi cercano solamente di divulgare l'idea di un cristianesimo transnazionale per superare le divisioni che hanno decimato l'Europa con le guerre religiose”. Ma “nel XIX secolo le cose cambiano. A quel punto sorge una Massoneria di taglio chiaramente anticlericale. E' il momento in cui si producono le modifiche del Grande Oriente di Francia che abbandona l'obbligatorietà di credere in Dio, la dottrina della trascendenza dell'anima e toglie la Bibbia dalle aule delle logge diventate così altari laici”. Questo fatto è molto curioso perché nel mondo, a prima vista, la corrente francese sembra trionfare su quella scozzese, ma in realtà – secondo Callaey – “una grande percentuale di massoni nel mondo è cristiana”.

MONACI COSTRUTTORI

Nel libro, primo di una tetralogia, Callaey esplora il nesso tra templari e massoni. “Le invasioni barbariche avevano decimato l'Europa – spiega – e un giorno San Benedetto da Norcia appare dicendo che bisogna salvare il più possibile l'antica cultura occidentale. I monaci iniziano a copiare i libri, a salvare i pochi busti e rovine romane e si pongono a capo della costruzione di chiese nelle abbazie. In pochi sanno che in soli 300 anni sono state spostate più pietre che nell'intera storia d'Egitto. Sto parlando di migliaia di cattedrali, abbazie, monasteri”. Sino a quel momento le chiese non erano nelle città. Il loro trasferimento in area urbana si verifica nel periodo gotico e “ciò implica – spiega Callaey – l'inizio della secolarizzazione del fatto religioso perché, finché non appaiono le cattedrali nel centro delle città, la gente va nei monasteri perché lì si tiene la messa”.

Secondo lo storico la vera origine della Massoneria è da attribuire ai benedettini che sviluppano un'unità speciale di lavoro, le logge di costruttori. “Sono i primi – aggiunge – a utilizzare in senso cerimoniale tutta la simbologia architettonica, compreso il grembiule di pelle. Con loro si sviluppa l'iconografia massonica”.


SIMBOLISMO MASSONICO

In effetti, ai grandi abati costruttori veniva consegnato un grembiule di pelle che i documenti latini descrivono di “mirabile fattura” per distinguerlo da quello degli operai. Ciò significava che chi lo portava era un maestro costruttore. “Noi massoni molto spesso utilizziamo l'allegoria della pietra grezza – continua Callaey –. Per noi, il profano che iniziamo è una pietra, un blocco appena estratto dalla cava. Ma il compito allegorico del massone è quello di erigere un tempio di virtù alla gloria del Grande Architetto dell'Universo. E' una costruzione individuale e sociale. Ogni pietra deve incastrarsi con

l'altra e il lavoro del massone è quello di trasformare la pietra grezza in una pietra cubica, capace di partecipare di questa costruzione collettiva”.

E sul filo di questa idea Eduardo R. Callaey fa una constatazione singolare: “Sono i benedettini che iniziano a parlare di quadrare la pietra. Loro credevano che chi costruisce un tempio deve possedere una serie di virtù ed essere cosciente del fatto che sta innalzando un tempio. Per quadrare la pietra occorrono un compasso, una livella, un filo a piombo e tutti gli utensili che fanno parte del simbolismo massonico”.

FRATER CONVERSUS

Il problema sorge a metà dell'XI secolo, quando il movimento cluniacense guadagna dimensione e peso politico (Carlo Magno colloca un benedettino persino a capo di York per organizzare

EDUARDO R. CALLAËY, massone di Buenos Aires, poco più che cinquantenne, è uno storico, scrittore e sceneggiatore. Membro fondatore della Academia de Estudios Masónicos della Gran Loggia di Argentina, è membro effettivo del Centro de Estudios Históricos de la Masonería Española e dirige la collana “Masonería Siglo XXI” per l’editrice argentina Kier. I suoi libri: “Monjes y Canteros. Una aproximación a los orígenes de la francmasonería” (2001). “Ordo Laicorum ab Monacorum Ordine” (2004). “La Masonería y sus Orígenes Cristianos” (2006). “El otro Imperio Cristiano; De la Orden del Temple a la Francmasonería” (2005). “El Mito de la Revolución Masónica” (2007).

le scuole dell’impero) tanto da non essere sufficienti al suo progetto. “Nella misura in cui questo processo prende piede – sostiene Callaey – si produce una domanda di mano d’opera per la grande quantità di monasteri e abbazie costruiti simultaneamente. Perciò i monaci inventano una figura che non esisteva: un laico annesso al monastero – senza voto di obbedienza né di castità – che ha famiglia in paese e prende il nome di *frater conversus*”. Questa nuova mano d’opera laica va a integrarsi sotto l’autorità delle logge benedettine di costruttori e si organizza per gerarchie. Così nasce la differenza tra l’apprendista e il maestro. Quest’ultimo è colui che conosce i segreti della costruzione, cosa molto misteriosa: la scoperta delle proporzioni, della chiave di volta, dei calcoli della tensione tra le pareti e i sordini sono patrimonio dei maestri del mestiere. Ciò coincide anche con il processo storico di formazione delle confraternite di artigiani del Medioevo, quando essere maestro significa automaticamente far parte di un’altra classe sociale, di un altro cetto”.

I maestri costituiscono una corporazione molto chiusa nelle cui confraternite non entra un nuovo membro finché non ne muore uno già esistente. E hanno potere politico anche nei municipi.

IL SENSO DEI SEGNI

I benedettini, quindi, inventano i segni segreti che secondo Callaey hanno lo scopo di differenziare le loro conoscenze e di conseguenza il rango ottenuto nel lavoro.

“All’inizio gli apprendisti sono obbligati a portare la barba, e per quello ricevono il nome di *fratres barbati*, mentre il maestro può radersi. Sono anche obbligati a usare un segno che permette l’identificazione del loro rango. Quando qualcuno termina di costruire un tempio e si trasferisce altrove, si congeda dall’abate eseguendo il segno di riconoscimento quando sono completamente soli, e così gli fa capire il rango dell’ultimo arrivato”. Callaey ci svela anche una radice etimologica diversa per la parola “massone”. Secondo San Isidoro di Siviglia nel suo libro *Etimologie*, che riunisce tutto il sapere dell’epoca, nell’VIII secolo le impalcature vengono indicate con il vocabolo greco *machion* che poi è passato al francese *maçon* e all’in-

glese *mason*, con il significato in entrambi i casi di muratore. Ancora più interessante è il rapporto tra i benedettini e la preparazione delle crociate e il successivo progetto templare.

ISTIGATORI DELLE CROCIATE

“Praticamente la totalità dei medievalisti del XX secolo – continua lo studioso – conviene sul fatto che la riconquista del Santo Sepolcro è un progetto cluniacense anteriore alle crociate. Questi monaci non solo si recano in pellegrinaggio in Terra santa, ma stabiliscono anche, lungo tutto il percorso, abbazie e monasteri per ospitare i pellegrini. Rimangono a Gerusalemme perché Carlo Magno stringe un forte patto politico con il sultano Harun al-Rashid, accuratamente dimenticato dall’Occidente perché riguarda l’insediamento degli ebrei nel sud della Francia. E iniziano a sviluppare il concetto di Milizia di Cristo addirittura prima di Sant’Agostino. Per loro il cavaliere è quasi un monaco: agisce più per fede che per combattere. Questo è anche lo spirito delle crociate. Decise da un nucleo molto ristretto di persone – dove emerge Ugo, abate di Cluny – la loro concezione ha l’influenza benedettina e sono di fatto ideate proprio come le ha suggerite papa Gregorio, alla metà dell’XI secolo, con il proposito di riscattare i luoghi santi della cristianità”.

Va attribuita ai cluniacensi anche l’idea di un regno cristiano con base a Gerusalemme che controlli tutto l’Occidente. Per dirlo con le parole di Eduardo Callaey: “sono i primi creatori di un progetto paneuropeo. Pertanto, quando Urbano II (un cluniacense) fa il suo famoso discorso, sono mature le condizioni politico-sociali per convocare una crociata pianificata al millimetro con il consenso di tre o quattro nobili europei, tra i quali si distingue Goffredo di Bouillon”.

Gli studi di Callaey su questo personaggio rivelano particolari sulla fondazione dell’Ordine di Santa Maria del Monte Sion a Gerusalemme e il suo rapporto con misteriosi monaci calabresi, anche loro cluniacensi, che forniscono materiale logistico alle

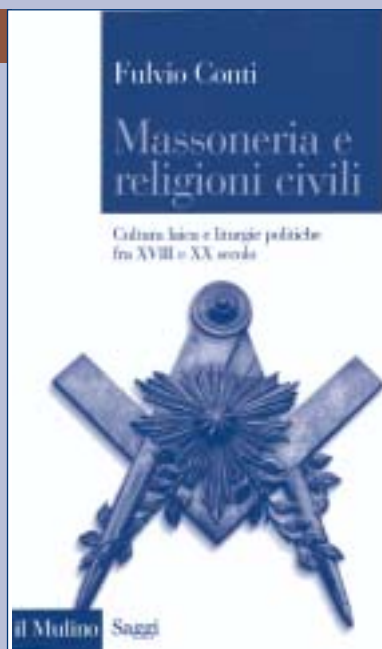
crociate. “Il processo storico che porta alle crociate – sostiene lo scrittore – coincide con il periodo di massimo splendore delle costruzioni romaniche e gotiche. Ragion per cui possiamo affermare che i benedettini – con i loro masón laici (i fratelli conversi) – e i templari coesistono nella stessa epoca sotto una regola simile e un’organizzazione di tale grandezza che sembra assurdo pensare che non vi sia uno spirito comune tra loro”. Allo stesso modo, per questo massone argentino, “la storia della Frammassoneria non è completa se non si considera il movimento cluniacense e la storia del Tempio non si risolve né si spiega senza il movimento cistercense. In entrambi i casi sullo sfondo si staglia lo spirito benedettino, l’influenza dei suoi potenti abati e una spiritualità che esce dal chiostro per penetrare profondamente nel secolare. Non può essere qui evitato il marchio perfetto della triade massonica della Sapienza, Forza e Bellezza. I tre principi essenziali della Frammassoneria”.




LIBRI

Fulvio Conti
MASSONERIA E RELIGIONI CIVILI
 Cultura laica e liturgie
 politiche fra XVIII e XX secolo
 il Mulino, 2008
 pagg. 327, € 26,00

Nell'affrontare un nuovo capitolo di storia della Massoneria, Conti concentra la sua attenzione non sulla vita interna delle logge, ma sulla loro proiezione nella sfera pubblica e su quell'insieme di liturgie che, nel nome del laicismo e del progresso, alimentarono una forma di vera e propria religione civile. Dopo un'analisi del rapporto fra la Massoneria e la politica, la questione educativa e il movimento pacifista, sono descritti il suo irradiazione nei paesi del Mediterraneo e la sua penetrazione nel capitalismo imprendito-



riale e finanziario; è quindi evidenziato il ruolo da essa svolto nella costruzione del mito del Risorgimento e in particolare del culto di Mazzini e Garibaldi. Infine nella gestione della morte e dei rituali funebri di personaggi illustri, massoni e non, l'autore intravede una chiave di lettura per comprendere la nascita delle religioni politiche dell'età contemporanea.

FULVIO CONTI insegna Storia contemporanea all'Università di Firenze. Fra i suoi libri: "L'Italia dei democratici" (2000), "Cultura civica e patriottismo" (2001), "I volontari del soccorso" (2004), "Breve storia dello Stato sociale" (con G. Silei, 2005). Con il Mulino ha pubblicato la "Storia della Massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo" (2003) e ha curato i volumi "La Massoneria a Livorno" (2006) e "La massoneria a Firenze" (2007).

Questo lavoro di Marco Novarino sulla Libera Muratoria torinese e piemontese nella fase di costruzione dell'unità nazionale costituisce un nuovo importante contributo per la ricostruzione di una pagina della nostra storia nazionale finora largamente rimossa. Utilizzando con intelligenza e scrupolo documentario materiali interni del Grande Oriente d'Italia e materiali del proprio archivio, Novarino riprende e sviluppa un lavoro, da lui già impostato in *All'Oriente di Torino. La rinascita della Massoneria italiana fra moderatismo cavouriano e rivoluzionarismo garibaldino* (Firenze 2003), mostrandoci una pagina di storia che vede nelle logge torinesi uno sforzo di mediazione fra immediatezza politica di intervento sul processo unitario



Marco Novarino
FRATELLANZA E SOLIDARIETÀ
 Massoneria e associazionismo laico
 in Piemonte dal Risorgimento
 all'avvento del fascismo
 Sottosopra Edizioni 2008
 pagg. 390, € 18,50

e costruzione di più lungo respiro di istituzioni umanitarie e pedagogiche, intessendo una rete associativa e culturale volta alla creazione di un nuovo sentire comune. L'analisi – preceduta da un'attenta disamina dei rapporti tra logge e società segrete politiche nel periodo della restaurazione – si allarga poi a terreni più ampi e finora poco esplorati come la ricostruzione di alcune pagine di politica estera del nuovo Stato unitario, in particolare verso l'Europa orientale e balcanica, in cui la figura di Carlo Michele Buscalioni assume rilievo all'interno di una tradizione internazionalistica muratoria e garibaldina che meriterebbe di essere meglio studiata. Nei decenni successivi alla proclamazione del Regno d'Italia lo sforzo di istituire associazioni pedagogiche, umanitarie, di ri-

MARCO NOVARINO è segretario generale della Fondazione Ariodante Fabretti e docente a contratto presso la cattedra di Lingua e letteratura spagnola della Facoltà di Lingue e letterature straniere dell'Università degli Studi di Torino. Si occupa di ibe-rismo storico contemporaneo e di storia dell'associazionismo laico e della massoneria italiana e spagnola.

Tra le sue pubblicazioni: "iMás hombre! El papel de la guerra civil española en la toma de conciencia antifascista de Elio Vittorini y de los jóvenes intelectuales italianos" (2006), "Grande Oriente d'Italia. Due secoli di presenza liberomuratoria" (2006), "Una battaglia laica. Un secolo di storia della Federazione Italiana per la Cremazione" (con Luca Prestia, 2006), "Massoni del Canavese. Presenza e presenze in Piemonte e in Italia" (con Matteo Barbiero 2005), "All'Oriente di Torino. La rinascita della Massoneria italiana tra moderatismo cavouriano e rivoluzionarismo garibaldino" (2003), "L'Italia delle minoranze. Rapporti tra massoneria, protestantesimo e repubblicanesimo nell'Italia contemporanea" (2003), "Documentación histórica del trosquismo español (1936-194)", (con A. Guillamón e P. Casciola, 1996).

scatto sociale e di formazione ricorrente segnala una duplice storia parallela. Da una parte il farsi nazione di un popolo, fin' allora profondamente diviso, proprio attraverso la costruzione, in cui la Massoneria fu protagonista, di un comune vivere e di un comune sentire. Dall'altra parte rimase irrisolto lo scontro nella giovane Massoneria italiana fra una strategia liberale cavouriana che puntava al modello inglese di una Obbedienza legata alla Corte, ricca di istanze filantropiche e radicata nelle istituzioni, e una strategia democratica che vedeva nell'intervento non solo filantropico sulle sofferenze sociali un compito di emancipazione morale e materiale del popolo di cui la Massoneria doveva farsi carico, un programma ideale non lontano da una prospettiva repubblicana e talora intriso di suggestioni del socialismo sansimoniano, come lo fu per David Levi.

Nei decenni successivi queste due anime della Muratoria italiana verranno riproponendo contrasti e strategie differenziate, anche in rapporto alla crescita di iniziative associative e politiche del mondo clericale. Mentre il filone democratico, che prende la direzione dell'istituzione prima con Nathan e poi, più radicalmente, con Ferrari, tende a iniziative bloccarde coll'arcipelago radicale e del libero pensiero, arrivando anche ad ac-

cordi coi socialisti, il filone liberale, preoccupato per l'ascesa politica delle classi operaie, tenderà in più occasioni ad accordi col mondo clericale che privilegino i comuni interessi sociali a provvisorio discapito delle differenze culturali. Di queste contraddizioni abbiamo una verifica in una ricerca originale su Domenico Saudino e sulle esperienze muratorie del Canavese.

Della ricchezza di esperienze associative promosse dalla Massoneria sono infine testimonianza i due saggi finali sul movimento cremazionista, dove la pluralità di filoni culturali che in esso confluiscono, a cominciare da quello igienico-sanitario di ispirazione positivista, motivano il rapido sviluppo del movimento ma non mettono in discussione l'egemonia esercitata nelle diverse situazioni dalle logge locali sulla nascita del movimento e sulla sua rapida crescita.

Non possiamo dunque che augurarci che questo nuovo contributo di Novarino sia preludio a un lavoro finale di sintesi sulla storia della Massoneria piemontese di cui i materiali originali e le condivisibili analisi finora offerti sembrano a noi utile premessa e promettente anticipo.

Gian Mario Cazzaniga

LE RADICI EGIZIANE DELL'AMORE

Da rilevare, anzitutto, l'ideologia egiziana che, sin da epoca protostorica, fu suddivisa in due classi principali: i *Rekhit* ("sapianti", da *rekh*, "conoscere"), appartenenti al mondo urbano, e i *Merit* ("quelli dell'aratro"), cioè la società rurale. Entrambe queste classi, nettamente separate per funzione, erano tassate in modo difforme.

Non si creda con ciò che i *Merit* corrispondessero ai "servi della gleba" di feudale memoria, né in termini di privazione sociale (schiavitù) né in termini di considerazione (la loro attività era di primaria importanza per le sorti stesse del Regno).

V'erano certamente — e numerosi — contadini ridotti (come risulta già dai decreti reali della VI dinastia), *nefer rorme* ("buona gente"), uomini stabilitisi sulle proprietà agrarie, in parte come affittuari.

Boris de Rachewitz (*Vita degli antichi Egizi*, Ed. Mediterranee, II ed., Roma, 1987) ricorda come a fianco di queste due grandi classi si avessero gli *Shepses*, i "nobili" propriamente detti (qualità ereditaria a partire dalla V dinastia), e i *Pat*, l'aristocrazia fondiaria, "servi agricoli" erano rappresentati dai *Thesu* e, stando ai documenti, pare che il problema del loro vestiario e della loro registrazione fosse materia di interesse pubblico. Altri lavoratori agricoli

Bent Parodi

Il mito dell'amore

(seconda parte)

erano, infine, gli *Hatu* e i *Sekhti*, questi ultimi dediti prevalentemente al commercio delle derrate agricole.

La 'cultura dell'aratro' permeò di sé profondamente tutto il corso della storia egiziana: le *Sbojet*, o "Istruzioni" moralizzanti (genere tipico della letteratura nilotica), ricorrono continuamente a immagini tratte dal lessico della terra, ad ammonimenti di etica agraria. Di più, la cultura ha in Egitto la stessa dignità della cultura (*Merit* e *Rekhit*): lo dimostra anche tutta la legislazione agraria della storia egiziana, ma — soprattutto — la morale religiosa. E' significativo come la "confessione negativa" di *Ma'at*, pronunciata dal defunto nel tribunale di Osiride, sottolinei il valore della proibizione agricola come condizione indispensabile perché l'anima del trapassato sia "polarizzata": "non ho maltrattato il bestiame; non ho fatto lavorare (nei campi) alcuno oltre misura; non ho alterato una mezza *arura* dei campi; non ho scacciato gli animali dai loro pascoli; non ho arrestato l'acqua (irrigua) nel suo momento..." (dal *Libro dei morti*).

La civiltà dei *Merit* ha segnato così profondamente la cultura egiziana che neppure nell'aldilà si può prescindere dall'agricoltura: il contadino egiziano amava profondamente il suo podere, non sentiva il suo lavoro come un peso. Nei campi *lalu* (i Campi Elisi egiziani) egli continuava la sua vita di agricoltore, arando e seminando come aveva fatto da vivo, in terra.

Il paradiso egiziano è a misura agricola e non a caso i *Merit* si richiamano per denominazione al concetto di *mer*, *l'aratro*: il vomere è strumento di unità. Il segno dell'aratro significa "unire" "amare", e non solo in senso concreto. E' pur vero che il simbolismo dell'aratro ha valenza fallica, ma il fallo — come si sa — rinvia ad altro da sé, non è minimizzabile al mero livello animale. D'altronde, è proprio questa la natura del simbolo, in genere: la sua capacità polivalente di assommare significati via via più elevati, ciascuno dei quali è vero nella sua misura espressiva. Il simbolo, dunque, è una "struttura aperta" che consente una molteplicità di approcci al reale. E l'ideogramma base di *mer*, *mrj*, si ritrova, infatti, puntualmente in altre nozioni, come — ad esempio — nel *mrkht* (*merket*), uno strumento astronomico.

Il cielo, il firmamento stellato, sono assimilabili sul piano simbolico ai campi coltivati, "cosmizzati" dall'aratro. Essi, anzi, sono l'esatta contropartita iranica del cosmo agrario di quag-

giù (i geroglifici egizi non furono mai concepiti e applicati a caso, ma sempre motivati anche nella dimensione profonda).

Nella storia delle religioni, l'agricoltura è per lo più considerata come frutto di una *ierogamia*, un sacro connubio, fra Cielo e Terra (la pioggia è assimilata al seme virile uranico). La mistica agraria ha – perciò – un suo aspetto sessuale comprovato dalle orge fecondatrici delle origini, ma si tratta di una sessualità cosmica, non banale: la ripetizione umana d'un gesto archetipico esempla-

re compiuto dagli dèi *in illo tempore*, appunto nel tempo del mito. D'altra parte il sesso, nelle culture arcaiche, è un atto religioso per eccellenza: la *ierogamia* umana del mondo antico non conosce la nozione cristiana del peccato. E il sesso è il simbolo di unità a livello più elevato, dunque di spirito, poiché tutto è spirito (equazione, questa, che è portato comune della tradizione mitica, intuizione originale del mondo preclassico).

E che *mrj*, l'"amare", non equivalga al concetto di accoppiamento animale è

dimostrato oltre tutto dal *Sam*, amuleto anche, che rappresenta probabilmente una stilizzazione del fallo. Esso significa "unione" propriamente e designa il piacere carnale. L'amuleto del *Sam* si ritrova frequentemente fra le bende delle mummie del basso impero, è fatto di lapislazzuli e di altri materiali in pietra dura.

Sam non è da confondere con *mrj*: l'"amore profano", l'altro l'"amore sacro", consacrato dal gesto esemplare dell'arare la terra.

(continua)

LA STAMPA 27 gennaio 2009

 rassegna stampa
 attualità

GIORNO DELLA MEMORIA – PRIMO LEVI

"Ad Auschwitz non si pensava al suicidio"

Intervista inedita ad una studentessa poco prima della morte

di ALESSANDRA CARPEGNA

Il senso di colpa di chi è rimasto vivo dopo l'esperienza del lager e che è presente in tutte le sue opere che trattano l'argomento dell'internamento, è un sentimento che anche Lei ha provato?

"Devo dire che io proprio non l'ho mai sentito, perlomeno appena ritornato dal lager ho vissuto per molti mesi in un grande disagio, ma è difficile applicare un'etichetta a questo disagio. Certamente era un trauma che avevo subito, io come molti. Ne sono poi guarito miracolosamente in poche ore, anzi in pochi minuti, incontrando la mia futura moglie che mi ha rimesso in contatto con il mondo. Però ho parlato con molti reduci dei lager e molti mi dicevano questo, mi dice-

vano: "sì, io sono forse vivo al posto di un altro, che meritava di vivere più di me". Io stesso ne ho accennato in *Se questo è un uomo* dove si parla della selezione di ottobre e di un certo René che è molto più robusto di me ma viene mandato

in gas e io dico fra me e me: "può darsi che sia uno sbaglio, hanno incrociato le due cartoline, dovevano mandare me ed invece hanno mandato lui". Ora, questo è vero, è proprio successo, ed io ho avuto questo sospetto di essere vivo in cambio di lui, ma, per quanto mi riguarda, non ho mai provato nitidamente questo senso di colpa che ho descritto. Però l'ho sentito descrivere da molti".

in gas e io dico fra me e me: "può darsi che sia uno sbaglio, hanno incrociato le due cartoline, dovevano mandare me ed invece hanno mandato lui". Ora, questo è vero, è proprio successo, ed io ho avuto questo sospetto di essere vivo in cambio di lui, ma, per quanto mi riguarda, non ho mai provato nitidamente questo senso di colpa che ho descritto. Però l'ho sentito descrivere da molti".

Ritornare alla vita normale dopo un anno di lager, cosa è stato?

"Devo dire che c'è stata questa tregua di mezzo, per questo l'ho chiamata *La Tregua*. È stata probabilmente provvidenziale, perché ha permesso a tutti noi di riabituarci poco per volta, ha inserito, insomma, un cuscinetto di tempo fra

una esperienza e l'altra. Malgrado questa tregua, i primi mesi in Italia sono stati molto duri. Ma poi ha prevalso, intanto l'incontro con mia moglie, ed è stato anche importante ritrovare il mio lavoro di chimico. E poi in Italia allora c'erano tante spe-



Cancello d'ingresso del campo di concentramento di Auschwitz

rassegna stampa

attualità

ranze: c'erano le strade piene di macerie, non c'era riscaldamento nelle case, c'erano delle stufe a legna, si viveva molto male in quell'inverno, però c'era la speranza di costruire un paese civile, moderno e prospero ed invece poi... non ha funzionato tanto".

Lei che ha "visto la morte da vicino", come si dice, quando sente di quelle persone che si tolgono la vita per motivi che potrebbero sembrare banali, che cosa pensa nei loro confronti?

"È una domanda terribile. Nessuno, secondo me, è in grado di capire un suicidio. Per lo più non lo capisce neppure il suicida: è raro che chi si uccide sappia la vera ragione per cui lo fa. Non c'è un rapporto preciso fra l'esperienza del lager e il suicidio. Anzi nel lager il suicidio era praticamente assente. Perché questo avvenisse e perché, invece, ci siano tanti più suicidi quanto più la società sia prospera, fatto questo abbastanza noto, è mal spiegato. Io ho una mia teoria personale e penso che il suicidio sia un atto altamente personale ed intellettuale, se si vuole patologico, ma gli animali non si suicidano. Ed in lager la vita era quella dell'animale: non c'era tempo per pensarci, c'era da pensare a mangiare, a proteggersi dal freddo, a proteggersi dalle botte. Il tempo per meditare sulla vita e sulla morte e di scegliere per il suicidio non c'era. Questo è quanto penso io. Ho letto in molte documentazioni, non l'ho visto io per mia fortuna, ma ho letto in molti libri che questo era stato notato in tanti campi di profughi. Proprio profughi che si erano salvati da condizioni disastrose e non si erano uccisi in lager od in condizioni analoghe e si erano, poi, uccisi dopo. Forse tornati a casa non avevano più trovato una famiglia, non avevano più trovato una patria e questo è anche molto impor-

PRIMO LEVI

Scrittore italiano autore di racconti, memorie, poesie e romanzi, nasce nel 1919 a Torino da una famiglia ebraica originaria di Bene Vagienna. Laureatosi in chimica, dopo due anni di lavori precari a causa delle sue origini ebraiche, si unisce a un gruppo di partigiani nei pressi di Aosta. Per lo scarso equipaggiamento e addestramento del gruppo, nel 1944 viene catturato e, dopo aver dichiarato di essere un ebreo latitante per evitare di essere ucciso all'istante come succedeva ai partigiani arrestati, viene detenuto per un breve periodo nel campo di Fossoli e successivamente deportato nel campo di sterminio di Auschwitz. Dopo una prigionia di circa un anno, il campo dove era internato viene liberato dall'avanzata dell'Armata Rossa. Le sue opere letterarie furono ispirate da questa tragica esperienza. Primo Levi venne trovato morto nell'aprile 1987 alla base della tromba delle scale di casa sua, dando vita a sospetti di suicidio. Nell'aprile 2007, in occasione del ventennale della morte, gli è stata intitolata l'Aula Magna dei dipartimenti chimici dell'Università degli Studi di Torino, dove si era laureato nel 1941.



Se questo è un uomo è il suo famoso romanzo autobiografico scritto tra il dicembre 1945 e il gennaio 1947.

NOTA DEL COLLEGIO CIRCOSCRIZIONALE TOSCANO

1945-2009

**AFFINCHE'
NON SUCCEDA
ANCORA**

Il 27 gennaio, "Giornata della Memoria" unisce tutti coloro che subirono la barbarie nazista

Massoni ed ebrei accomunati dal simbolo del Sigillo di Salomone – Magen David

« segue a pag. 20 »



« segue da pag. 19 »»

Con l'arrivo nei campi di concentramento e sterminio delle prime avanguardie degli eserciti alleati, il mondo aprì gli occhi sull'orrore del diabolico piano nazista di distruzione di massa.

Dopo 64 anni, la Memoria di chi perì tra stenti e atrocità deve essere salvaguardata da ciclici rigurgiti antisemiti e revisionismi ideologici. Insieme a circa sei milioni di europei di religione ebraica, tra le vittime dell'Olocausto ci furono anche tanti massoni (stimati tra gli 80mila e i 200mila) rei, secondo la folle ideologia hitleriana, di credere nella libertà, nell'uguaglianza e nella fratellanza, nel pensiero plurimo, nel rispetto per l'Uomo.

Quell'Uomo che veniva invece annullato nei campi di sterminio, come drammaticamente raccontato da chi vi visse e ne sopravvisse, come Primo Levi.

Per questo oggi, 27 gennaio, la Giornata della Memoria deve essere vissuta dai massoni come un impegno affinché la storia non si ripeta. Affinché non succeda ancora che qualcuno voglia e possa prevaricare un proprio simile fino alla sua eliminazione. I massoni toscani del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani vogliono onorare la Memoria dei loro fratelli e di tutte le vittime di oltre sessant'anni fa.

Emblematica, tra tutte, è la vicenda umana di Alessandro Tedeschi, ebreo, medico e massone livornese, costretto alla fuga in seguito alle leggi razziali fasciste. Fu prima motore di mutuo soccorso degli immigrati italiani in Argentina, poi organizzatore e Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia in esilio in Francia. Rientrato in Italia, ebbe la fortuna di morire di morte naturale prima che la polizia politica nazista lo arrestasse per deportarlo nei campi di sterminio.

La storia di Tedeschi è la summa di un rapporto inscindibile tra uomini uniti da un destino di persecuzione. Massoni ed ebrei sono accomunati da tanti simboli, tra i quali il Sigillo di Salomone ovvero la Magen David. Massoni ed ebrei

devono pertanto rimanere uniti nel contrasto dell'intolleranza, della violenza e dei nemici del vivere comune e pacifico.

Il Collegio Circo-scrizionale dei Maestri Venerabili toscani del Grande Oriente d'Italia ha già condannato i gravissimi episodi di vandalismo e di minacce ai danni della sinagoga di Pisa e della Chabad House limitrofa al tempio israelitico maggiore di Firenze.

In occasione della Giornata della Memoria, la Massoneria toscana vuole ricordare a tutti gli uomini di buona volontà che accanto alle "stelle di David" cucite sul petto degli ebrei deportati ci furono tanti "triangoli rossi" cuciti sulle giubbe dei massoni, considerati pericolosi perché eticamente e moralmente incompatibili con l'ideologia nazista.

La Toscana vanta gli antidoti all'aberrazione dell'intolleranza e dello sterminio. La Toscana è da sempre terra di libertà, di rispetto dei diritti umani, di asilo per gli esuli e di accoglienza per gli oppressi. Già in epoca granducale, quando nel confinante Stato della Chiesa si verificavano rigurgiti antisemiti, la Toscana apriva le sue porte, tanto che nel Grossetano esistono paesi come Pitigliano, la "piccola Gerusalemme", dove è ancora vivo il ricordo della presenza ebraica. A Livorno poi, con l'emanazione delle Leggi Livornine, ogni confessione religiosa ebbe diritto di espressione e genti diverse ebbero possibilità di vivere in pace e armonia. Auspichiamo che questa armonia non venga interrotta dalla follia di pochi.

Occorre vigilare e illuminare le menti non sottovalutando segnali che potrebbero degenerare in derive che la storia ha già registrato.

Con un triplice fraterno abbraccio
 Stefano Bisi,
 Presidente del Collegio dei Maestri Venerabili
 della Toscana

tante. Io ho avuto, tra le tante fortune, quella di ritrovare il mio paese; io sono italiano, parlo italiano, mi considero italiano per l'80% e ebreo per il 20%, sono inserito nella vita del paese, non ho avuta nessuna difficoltà di reinserimento. Chi si era salvato era nelle condizioni di Mendel, cioè senza più paese, senza più moglie, senza più famiglia, senza più amici, era solo al mondo".

Che cos'è l'uomo per Lei?

"È una domanda molto difficile: si può rispondere cos'è l'uomo per l'antropologo, cos'è l'uomo per il filosofo, cos'è l'uomo per lo storico. Non saprei quale via scegliere, ma non credo di avere dell'uomo, io, una visione molto diversa da quella che hanno tutti. Io credo che l'uomo abbia dei doveri oltre che dei diritti, che l'uomo debba rivendicare con energia i propri diritti ma debba adempiere ai propri doveri".

L'arte per l'uomo: è un mezzo di evasione o di espressione della propria personalità?

"Chi potrebbe dubitare di questo, certamente sì. L'arte quando è arte sul serio e non commercio, è questo e non altro: un mo-

do felice di esprimersi. Non c'è persona più felice dell'artista nell'atto in cui esercita il suo ufficio. Io devo dire che il 1981 che ho passato a scrivere *Se non ora, quando* è stato un anno felice per me. Non avevo altro per la testa, tutto il resto mi sembrava secondario, lavoravo delle volte quattro ore, delle volte sei, delle volte un'ora, altre volte niente, ma mi sentivo in pace con il mondo".

Nel lager per l'arte c'era un certo riconoscimento oppure assolutamente no?

"Stranamente sì. C'erano dei pittori ed avevano la vita abbastanza facile almeno quelli furbi, perché facevano il ritratto alle SS. E questo era apprezzato, naturalmente dovevano essere talmente abili da farsi valere, da riuscire a dimostrare di essere in grado di farlo. Questo però non so che valore possa avere: non è che si apprezzasse l'arte. Ho conosciuto uno che sapeva, o diceva di sapere, leggere la mano ed allora faceva il chiromante per le SS imbrogliandoli. In lager la regola numero uno era che non bisognava mai essere "qualunque". Un modo buono per salvarsi consisteva nel dimostrare di avere qualche dote particolare".

La religione civile che manca all'Italia

di VITO MANCUSO

Non mi risulta ci sia lingua al mondo che usi l'aggettivo della propria nazionalità per designare qualcosa di imperfetto e di furbesco, come invece facciamo noi italiani dicendo "all'italiana". C'è sfiducia verso l'Italia anzitutto da parte degli stessi italiani: quanti di noi oggi, immaginando di scegliere dove poter nascere, sceglierebbero l'Italia? La crisi però non dipende dal fatto che valiamo poco, ma dal fatto che valiamo molto, nel senso che la notevole intelligenza degli italiani è incapace di trovare un valore-guida comune. Già nel 1513 Machiavelli scriveva che "in Italia non manca materia da introdurre ogni forma": il nostro problema non è la materia umana, che c'è; è piuttosto la mancanza di una forma su cui modellare l'esuberanza della materia. Il problema non è il valore dei singoli, ma l'armonia tra tanti singoli di valore. Il problema, in altri termini, è "religioso", nel senso etimologico del termine *religio*: in Italia, a differenza degli altri paesi occidentali, manca una religione "civile", capace di legare responsabilmente l'individuo alla società. Si tratta, per dirla ancora in altro modo, di capire come mai l'Italia, ai primi posti quanto a pratica religiosa, lo sia anche per corruzione, evasione fiscale, criminalità organizzata e litigiosità della politica. Per argomentare il mio pensiero procedo mediante tre tesi.

Prima tesi. Una società è tanto più forte quanto più è unita, e ciò che tiene unita una società è la sua religione. Con questa tesi non voglio dire che il cattolicesimo in quanto religione istituita del nostro paese sia ciò che unisce la società e che per "salvare l'occidente" anche i non credenti debbano giungere a dirsi culturalmente cattolici, come vogliono gli "atei devoti". Intendo dire, al contrario, che ciò che tiene insieme una società rappresenta *de facto* la religione di quella società, religione da intendersi nel senso etimologico di *religio*, cioè legame, principio unificatore dei singoli. Nel suo senso più profondo, infatti, che cos'è la religione? È il fatto che talora un individuo avverta un'at-

trazione irresistibile verso una realtà più grande di lui, nella quale egli, tuttavia, si identifica. Il termine "religione" porta al pensiero questo fenomeno fisico di dipendenza e insieme di identificazione. Chi ne è abitato non conosce nulla di più forte, e se poi condivide con altri questo legame, la struttura che si crea è solidissima. Per questo, quanto più una società condivide un principio unificatore, tanto più è forte. Il principio unificatore condiviso è stato visto dai nostri padri latini e chiamato *religio*, legame dei singoli che trasforma un insieme casuale in un sistema operativo. La religione civile è la particolare disposizione della mente per cui un antico romano concepiva Roma più importante di sé, o per cui i politici americani ripetono *God bless America* sapendo che è l'America l'idea che tiene insieme gli americani. È superficiale pensare che la società sia la semplice somma degli individui: l'Impero romano non era la somma dei cittadini romani, e l'America non è la somma degli americani. Roma e l'America rappresentano idee in grado di far sì che i singoli si sommino in modo ordinato, formando un sistema. E più l'idea è unificante, più il sistema è operativo.

Seconda tesi. L'Italia non ha una religione civile e questo è il suo problema più grave. L'Italia è ai primi posti in Europa quanto a corruzione. La corruzione lacerava il legame sociale producendo un diffuso senso di sfiducia e sfilacciamento nel Paese e un'immagine negativa all'estero. Occorre chiedersi come mai siamo

così corrotti e corruttori. Anche senza la retorica degli "italiani brava gente", io non penso che la causa di tale fenomeno sia che gli italiani, individualmente presi, siano moralmente peggiori degli altri europei. Penso piuttosto che la causa sia la mancanza, all'interno della coscienza comune, di un'idea superiore rispetto all'Io e ai suoi interessi. I danesi, che risultano il popolo meno corrotto d'Europa, come singoli non penso siano moralmente migliori degli italiani; penso piuttosto che essi condividano in misura molto maggiore la convinzione che vi sia qualcosa di importante del loro *particolare*, per usare la classica espressione di Guicciardini. Questo qualcosa cui l'Io sa cedere il passo è la società: il singolo si comporta onestamente verso la società perché sente che essa è più importante di lui e perché al contempo vi si identifica, secondo la logica di dipendenza e identificazione vista sopra. Viceversa in Italia i più ritengono che il singolo sia più importante della società, e per il bene del singolo non si esita a depredare il bene comune della società. Da qui il tipico ma-



le italiano che è la furbizia, uso distorto dell'intelligenza. Il furbo è un intelligente che sbaglia mira, che non ha un oggetto adeguato su cui dirigere l'intelligenza, che non capisce il primato dell'oggettività e la dirige solo su di sé. Al contrario chi sa usare davvero l'intelligenza capisce che la vita contiene valori più grandi del suo piccolo io, e di conseguenza vi si dedica. L'intelligente gravita attorno a una stella, il furbo invece fa di se stesso la stella attorno a cui tutto deve ruotare. Con l'ovvio risultato che un insieme di intelligenti è in grado di creare un sistema, in questo caso non solare ma sociale, mentre un insieme di furbi è destinato semplicemente al caos e alla reciproca sopraffazione. Noi italiani siamo più corrotti perché usiamo in modo distorto la nostra intelligenza, e tale distorsione la si deve alla mancanza di un'idea comune più grande dell'io, cioè di una religione civile e dell'etica che ne discende. La religione civile è ciò che consente di rispondere alla seguente domanda: perché devo essere giusto verso la società? Perché devo esserlo anche quando la mia convenienza mi porterebbe a non esserlo? Senza un legame di tipo "religioso" con la società, nessuno sacrifica il suo *particolare*, nessuno sarà giusto quando non gli conviene esserlo e può permettersi di non esserlo. Per questo la formazione di una religione civile è d'importanza vitale per il nostro paese.

Terza tesi. Una delle condizioni perché in Italia possa sorgere una religione civile è che i cattolici mettano la loro fede al servizio del bene comune. I tentativi di creare un'etica civile in Italia sono stati, e sono, di due tipi: guelfo e ghibellino. Il primo intende l'etica civile come traduzione diretta del cattolicesimo, anche a prescindere dalla fede: è l'idea degli atei devoti, guardata con notevole favore dall'attuale gerarchia cattolica. Il secondo ritiene al contrario che un'etica civile potrà sorgere solo dal superamento del cattolicesimo, ritenuto il principale responsabile della sua mancanza in Italia soprattutto per la presenza del papato. Io ritengo entrambi i tentativi destinati a fallire, il primo perché non tiene conto della secolarizzazione e della globalizzazione, il secondo della tradizione. La storia ci ha mostrato infatti che una religione civile contrapposta al cattolicesimo non sia politicamente concepibile in Italia, si pensi al mito risorgimentale della nazione confluito nel fascismo e al mito della società confluito nel comunismo. Una religione civile, e la conseguente etica di cui l'Italia ha urgente bisogno, potrà sorgere solo in unione con il cattolicesimo, non contro di esso. Non so in quale direzione si debba muovere il pensiero dei laici per contribuire alla nascita di un'etica civile in Italia pari a quella degli altri paesi occidentali. Mi sento però di dire, da teologo, che il lavoro in questa direzione da parte dei cattolici è uno dei compiti più urgenti. Si tratta di porre davvero la fede a servizio del mondo, di questo pezzo di mondo che si chiama Italia, pensando-si come seme che marcisce nel campo o come lievito che scompare nella pasta. Fino a quando il seme vorrà pre-

servare la sua identità di seme senza pensarsi in funzione della pianta, verrà meno al suo compito; fino a quando il lievito vorrà preservare la sua identità di lievito senza pensarsi in funzione della pasta,



verrà meno al suo compito. Fino a quando i cattolici italiani vorranno preservare la loro identità di cattolici senza pensarsi al servizio della società italiana, verranno meno al loro compito; e fino a quando la Chiesa tutelerà i suoi interessi particolari come una delle tante lobby senza essere davvero "cattolica" cioè universale, non sarà fedele al suo compito che è spendersi "per la vita del mondo". La situazione del Paese richiede a ogni italiano, laico o cattolico, con responsabilità politiche in campo civile o in campo ecclesiastico, di ripensare il proprio rapporto con la società secondo ciò che in termini religiosi si chiama "conversione". Purtroppo non è più sdolcinata retorica dire che ne va del futuro dei nostri figli.

VITO MANCUSO

Lombardo, 46 anni, è un teologo cattolico. Insegna Teologia moderna e contemporanea nella Facoltà di Filosofia dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano e, al centro del suo lavoro, c'è la costruzione di una "teologia laica", nel senso di un rigoroso discorso su Dio, tale da poter sussistere di fronte alla filosofia e alla scienza. Si è pronunciato a favore della contraccezione "per prevenire la tragedia dell'aborto".

Mancuso è al centro di aspre polemiche per la presunta incompatibilità di alcune sue tesi con il nucleo teologico-dogmatico tradizionale della fede cristiana.

Il suo ultimo libro *L'anima e il suo destino* ha superato le 120mila copie vendute (a maggio 2008), ed è diventato un dibattito caso editoriale e culturale.



La convivenza di sacro e laico

Perché i simboli cristiani non vanno cancellati

di GIANFRANCO RAVASI

“Sacro” e “laico” non sono antitetici, pur essendo radicalmente differenti. Il sacralismo, invece, sogna di consacrare anche il profano ritenendolo negativo in sé, cancellandone l’identità, così come il secolarismo programma una sistematica eliminazione di ogni segno religioso come presenza illegittima e indegna. “Sacralismo” e “laicismo” sono, quindi, in contrasto assoluto, pur essendo tra loro speculari. Costantino e Diocleziano, pur nella diversità delle vicende, procedono su traiettorie parallele. Nella linea di un nesso corretto tra “sacro” e “laico” il cristianesimo genuino ha spesso espletato in modo cosciente e coerente una funzione pubblica decisiva come fermento della società. Si pensi solo alla forza dirompente che ha avuto l’antropologia cristiana nell’accelerare una visione di uguaglianza e fraternità tra gli uomini nella società dei primi secoli, così marcatamente scandita da divisioni tra liberi e schiavi, maschi e femmine. (...) Illuminante è l’unico pronunciamento “politico” di Gesù: “Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”. Pronunciamento, però, non neutro e isolazionista per la fede perché se l’“immagine” di Cesare è sulla moneta che rappresenta la politica riconoscendole una sua autonomia, l’“immagine” di Dio è secondo la Bibbia nell’uomo per cui la morale ha un peso decisivo nel tutelare la dignità della persona, ponendo così frontiere ben marcate all’autonomia della politica e dell’economia.

Ma se volessimo esemplificare ulteriormente l’incidenza preziosa e insostituibile del cristianesimo nell’orizzonte pubblico, un capitolo immenso sarebbe quello della cultura. La Bibbia è stata per secoli il “grande codice” – per usare la celebre espressione del saggio di Northrop Frye – della civiltà occidentale. Lo è stato a livello etico: basti solo riflettere sul rilievo del Decalogo o dell’agape, della *caritas*, l’amore cristiano, oppure al primato della persona e della vita. Lo è stato soprattutto a livello artistico.

Chagall riconosceva che “per secoli i pittori hanno intinto il loro pennello in quell’alfabeto colorato della speranza che è la Bibbia”, al punto tale da rendere del tutto necessaria una conoscenza religiosa per comprendere non solo l’iconografia, la simbolica, il linguaggio ma la stessa identità storico-culturale dell’Occidente. La città europea tradizionale ha sempre nella cattedrale il suo centro sul quale si organizza la struttura urbana con le sue differenti espressioni. La stessa città dei morti, il camposanto, è marcata da una visione escatologica impressa dal cristianesimo.

Anche la presenza del crocifisso, certo, può avere alle spalle

Pubblichiamo parte dell’articolo di Ravasi

“Fede nel segreto o sulle terrazze?”.

Il testo integrale è nel numero in uscita del bimestrale

“Vita e pensiero”.

quella genesi sacralistica che sopra si delineava, ma è divenuta nella sua funzione simbolica una realtà ben più universale e culturale. Come scriveva nel 1988 sull’*Unità* Natalia Ginzburg, reagendo a uno dei primi tentativi di schiodare il crocifisso dai luoghi pubblici (il titolo dell’articolo era “Non togliete quel crocifisso!”), “è là, muto e silenzioso. C’è stato sempre. È il segno del dolore umano, della solitudine della morte. Non conosco altri segni che diano con tanta forza il senso del nostro destino. Il crocifisso fa parte della storia del mondo”. Tra l’altro, è curioso notare che uno dei nodi capitali della polemica anticristiana dei primi secoli fu proprio l’idea di un

Dio crocifisso, considerata come indecorosa per una cultura che detestava corpi morti, soprattutto elevati a emblema. Eppure quel segno è entrato nel linguaggio, nell’immaginario, nella concezione collettiva, semplificandone persino il suo valore teologico e facendone appunto un simbolo vivo e universale di dolore, morte, speranza, come ricordava Ignazio Silone nel romanzo *Il segreto di Luca* (1956): “Luca, durante l’interrogatorio, guardava fisso sulla parete, al di sopra del presidente. “Cosa guardate?”, gli gridò il presidente. “Gesù in croce”, gli rispose Luca, “non è permesso?”. “Dovete guardare in faccia chi vi parla”, gridò il presidente. “Scusate”, replicò Luca, “ma anche lui mi parla; perché non lo fate tacere?”.

Il rischio di una cancellazione della presenza cristiana coi suoi simboli dal contesto pubblico è, quindi, non solo un atto di “smemoratazza” storica ma anche uno svuotamento socioculturale. È ciò che temeva già nel 1944 Georges Bernanos quando nel saggio *La France contre les robots* scriveva: “Una civiltà non crolla come un edificio; si direbbe molto più esattamente che si svuota a poco a poco della sua sostanza finché non ne resta più che la scorza”. Ed è questo il rischio a cui va incontro una civiltà che rigetta una delle sue matrici strutturali.

GIANFRANCO RAVASI



È un arcivescovo cattolico, biblista e teologo italiano, ebraista e archeologo.

Dal 2007 è presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa e Presidente della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra.



Lasciate decidere i bambini

di MASSIMO GRAMELLINI

Per la prima volta nella storia, il Comune e le autorità scolastiche di una città italiana hanno tenuto una riunione congiunta con il seguente ordine del giorno: "Strategie di trattenimento degli alunni italiani sul territorio". Che tradotto dal burocratese significa: come faccio a tutelare i miei cittadini a casa loro? E' un evento abbastanza assurdo e sicuramente epocale. Perché non si trasformi nella sindrome dell'indiano accerchiato, vanno messi da parte i due umori estremi che si scontrano, talvolta all'interno della stessa persona, quando si parla di integrazione: il razzismo mascherato da sdegno e l'esaltazione acritica della convivenza in ogni sua forma. La città pilota è Torino, dove nelle scuole di Porta Palazzo i figli di italiani rappresentano un'esigua minoranza, schiacciata dalle prole delle altre etnie. Una situazione limite, ma che comincia ad andare in replica anche altrove.

E che finisce inevitabilmente per trascinarsi dietro il discorso sulla qualità delle classi in cui il numero degli stranieri, degli italiani figli di stranieri e degli italo-italiani è invece in equilibrio. Per raccapezzarci in questo guazzabuglio, proporrei di sgomberare il campo da una questione preliminare: la conoscenza della lingua. I genitori che lamentano un ritardo nell'apprendimento da parte dei loro figli a causa degli alunni extracomunitari non sono sempre dei beceri razzisti, anzi non lo sono quasi mai. Trovano giustamente inaccettabile che un allievo straniero che arriva a metà dell'anno scolastico costringa l'intera classe a rallentare o addirittura a fermarsi per aspettare che lui impari l'italiano. La soluzione dovrebbe essere dettata dal buon senso: chi va a vivere in un Paese di cui non conosce la lingua si rassegni a perdere l'anno scolastico per apprenderla. E aggregarsi al gruppo l'anno successivo. Altro che classe-ghetto. Un corso intensivo per "apprendisti italiani" sarebbe assai utile (anche a qualche italiano).

Ma quando il figlio di immigrati ha imparato la lingua o, caso ormai frequente, è italiano dalla nascita, come va poi gestita l'integrazione? Pare che il problema sia più sentito dai genitori che dai bambini. Un adulto può vivere con imbarazzo l'idea che suo figlio perda identità crescendo fra compagni di classe che non condividono le sue radici. I piccoli invece non hanno le nostre rigidità e le nostre paure. Sono curiosi. Felici di mescolarsi.

E portati a prendere le cose della vita, anche le più strane, come normali. Ho sentito un bambino ricordare alla mamma con la massima naturalezza che non poteva offrire alla sua compagna di banco marocchina uno spuntino a base di carne durante il ramadan. La decisione andrebbe lasciata a loro, ai bambini. Se manifestano un disagio, può essere giusto trasferirli in altra scuola, esattamente come si fa quando capitano in una classe piena di bulli o di snob. Ma se stanno bene con Jemimah, Nicolae e Chong-Hi, i genitori sbaglierebbero a spostarli solo per inseguire i propri fantasmi. A patto che tutta la classe conosca l'italiano e non sia costretta ad aspettare chi non lo sa.

Rimane il caso estremo dal quale eravamo partiti. Quando la percentuale di italo-italiani è talmente bassa da rendere quasi inevitabile la discriminazione che finisce per colpire la minoranza più esigua. In situazioni simili, l'intelligenza suggerisce di ridistribuire gli alunni delle varie etnie per evitare ghetti o sperequazioni eccessive. Accettando, per il bene superiore della comunità e anche per il proprio, di spostare tuo figlio in una scuola più lontana, anche se dovrai perdere dieci minuti d'auto o tre fermate di tram per accompagnarlo.



MASSIMO GRAMELLINI

Torinese e torinista, ha peregrinato a lungo tra Milano, Roma e la Liguria, prima di ritornare a Torino e diventare uno dei vicedirettori e delle firme più brillanti de *La Stampa* diretto da Giulio Anselmi.

Dal 1999 scrive quotidianamente un corsivo in fondo alla prima pagina, intitolato "Buongiorno", dove in poche righe commenta con ironia uno dei fatti principali della giornata.

Già direttore del settimanale *Specchio*, una volta tornato alla sua passione per la scrittura, ha deciso di mantenere per sé la pagina della "posta del cuore".

Ha pubblicato diversi libri che trattano della società e della politica italiana.



Da questo numero *Erasmus Notizie* inizia la pubblicazione a puntate della storia del Grande Oriente d'Italia. Si procederà per tappe attraverso le pagine di un saggio pubblicato nel 2006 dallo storico Marco Novarino. Capitolo per capitolo, seguendo la traccia del libro, sarà presentata la vita della Massoneria italiana in due secoli di storia. Fino ad arrivare ai giorni nostri, in un alternarsi di vicende che farà luce sull'identità del nostro paese.



Grande Oriente d'Italia

Due secoli di presenza liberomuratoria

di MARCO NOVARINO

PREMESSA

Chi si occupa di storia della Massoneria non può non tenere conto di alcune caratteristiche pressoché costanti di un simile oggetto, che non lascia peraltro spazio a generalizzazioni assolute. Si corre infatti il rischio di immaginare quest'entità come un aggregato omogeneo e centralizzato, retto sin dal principio da coordinate ideologiche ben determinate e immutabili; il nucleo fondamentale di ciò che è massonico si riduce invece a essere un limitato complesso di simboli, di precetti tradizionali e di regole organizzative.

Nel 1717, quattro logge londinesi si unirono dando vita a una Gran Loggia: fu il primo ente così denominato, il prototipo, ancor oggi ricordato col nome di "Gran Loggia Madre del Mondo". Il riferimento era simbolico: la loggia era la struttura provvisoria in cui abitavano gli operai (scalpellini, muratori) che lavoravano a una costruzione (si supponeva in genere che si trattasse della costruzione di una chiesa); questa rappresentava inoltre la collettività degli operai, organizzata, diretta da un maestro, costituita dagli elementi già formati al loro compito (compagni) e dagli apprendisti.

Le regole tradizionali prescrivevano che gli individui ammessi a far parte della loggia prestassero un giuramento che li obbligava a osservare le regole della corporazione (Arte) e a mantenere il segreto sulle conoscenze tecniche (segreti del mestiere); che gli esperti insegnassero il mestiere agli inesperti, e che questi obbedissero ai primi; infine, che tutti si prestassero reciprocamente aiuto.

Su questa struttura e sul nucleo simbolico da essa costituito si innestò, nel corso del Seicento, o ancor prima – la ricerca è tuttora attiva, dopo essersi estesa dall'Inghilterra ai Paesi Bassi e alla Scozia –, il fenomeno dell'accettazione, e cioè dell'ammissione alle logge di non professionisti, che comportava la trasvalutazione simbolica del lavoro muratorio. La svolta del 1717 recepiva esplicitamente questo cambiamento, dando origine alla Massoneria "speculativa" e motivando la stesura dei documenti normativi fondamentali.

Nel 1721 la Gran Loggia incaricò il reverendo anglicano James Anderson di rivedere e adeguare le antiche Costituzioni goti-

che. Due anni dopo i nuovi documenti vennero pubblicati includendo il testo degli Antichi Doveri. Con Anderson aveva collaborato un altro ecclesiastico protestante di origine ugonotta, il reverendo Jean Théophile Désaguliers.

Le strutture della loggia massonica allora definite dalle regole organizzative fondamentali si dimostrarono quanto mai adatte a far nascere e crescere formazioni associative efficienti e moltiplicabili a volontà. Nell'epoca della "crisi della coscienza europea", in cui ferveva in tutti i campi – religioso, filosofi-

E' in vendita

L'AGENDA MASSONICA 2009

La nuova edizione si arricchisce di notizie, curiosità e informazioni sulla storia del Grande Oriente d'Italia

L'agenda può essere acquistata presso la sede del Grande Oriente d'Italia ("Villa Il Vascello" via S. Pancrazio, 8 00152 Roma)

oppure ordinata tramite:

- FAX al numero 0774 440840
- E-MAIL: agenda.massonica@grandeoriente.it

Il costo dell'agenda è di € 20,00.

Per gli ordini via fax e via mail pagamento **in contrassegno** + spese di spedizione



Condemnatio Societatis, seu Conventicularum -- de Liberj Muratori -- aut -- de Francs Massons -- sub pœna Excommunicationis ipso facto incurrendæ, ejus ablutio- ne excepto Mortis Arti- culo Summi Pontifici relervata.



CLEMENS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI.

Universis Christianis salutem, & Apostolicam Benedictionem.



N eminenti Apostolatus Specula, meritis licet imparibus, Divina disponente Clementia constituti iuxta creditum Nobis Pastoralis providentiæ debitum jugi (quantum ex alto conceditur) sollicitudinis studio iis intendimus, per quæ erroribus, vitiiisque aditu intercluso, Orthodoxæ Religionis potissimum servetur integritas, atque ab uni-

verso Catholico Orbe difficillimis hinc temporibus perturbatio- num pericula propellantur.

Lettera apostolica di papa di papa Clemente XXII In Eminenti apostolatus specula del 28 aprile 1738. Il Pontefice scomunicava la Massoneria perché accoglieva, in un'inaccettabile promiscuità, persone di ogni fede religiosa, minacciava la pace tra gli Stati, ostacolava la salvezza delle anime e riuniva i suoi adepti in segreto

co, politico, scientifico – un desiderio incontenibile di trasformazione, le logge si prestavano mirabilmente a ospitare dibattiti e progettazioni al riparo da interferenze autoritarie. La Massoneria si diffuse pertanto rapidamente in tutta Europa, assumendo importanza ovunque, soprattutto in Francia, in Germania e nei Paesi Bassi.

In Italia la prima loggia fu fondata a Firenze nel 1732 per opera di residenti inglesi, ai quali si aggregarono via via membri italiani. Anche nella penisola la fioritura massonica fu capillare e nello stesso tempo recondita, al punto che la ricerca giunge a scoprire ancora oggi nelle varie regioni corrispondenti agli antichi Stati logge finora ignote. Il centro più importante di sviluppo massonico sembra sia stato Napoli; ma anche nello Stato sabaudo la Massoneria assunse progressivamente grande rilievo. A Torino rivestì una certa importanza la fondazione, nel 1765, della loggia "Saint Jean de la Mystérieuse", centro di raccolta di una collettività massonica che contava fra i suoi membri buona parte di quegli studiosi che sarebbero successivamente diventati i principali animatori dell'Accademia delle Scienze. Protetta dal sovrano, re Vittorio Amedeo III, quest'ultima finì per assumere la funzione di centro propulsore della modernizzazione dello Stato. In ciascuna delle grandi città italiane dell'epoca operò del resto una presenza massonica, con importanti riflessi sulla cultura e sulla società. Non tardarono tuttavia a sorgere aspri contrasti tra le gerarchie ecclesiastiche e la Massoneria: con la promulgazione avvenuta il 28 aprile 1738 da parte di papa Clemente XII della bolla pontificia *In eminenti*, l'Istituzione venne scomunicata per ragioni né allora né in seguito mai chiarite con certezza. Come il resto d'Europa, anche l'Italia del Settecento conobbe, oltre che il moltiplicarsi delle logge, una complessa diversificazione delle grandi organizzazioni massoniche: dalla Germania si diffuse una Massoneria di tipo templare e nobiliare; in Francia si ebbero gruppi massonici di tipo esoterico e mistico; ancora in Germania sorsero ordini portatori di valori politici rivoluzionari, come quello degli Illuminati di Baviera.



gioielli.massonico.it



Anelli, orecchini, pendenti, gemelli, spille e medaglie. Decorazioni simboliche in oro 18 kt. con smalti a fuoco e brillanti.

Informazioni: +39 348 0339788
info@gioiellomassonico.it
www.gioiellomassonico.it

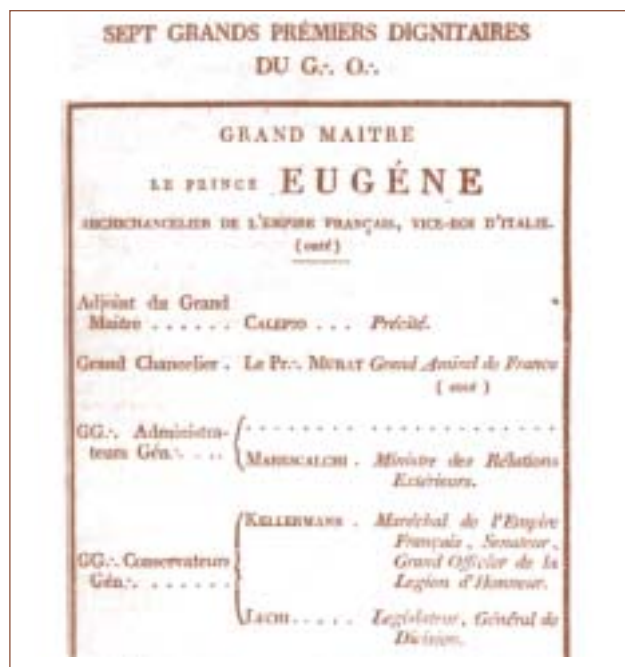
Le convulse vicende della fine del XVIII secolo e degli inizi di quello successivo, e cioè l'ondata di mutamenti politici innescati dalla Rivoluzione francese e dall'età napoleonica, misero dapprima in difficoltà la Massoneria, le cui logge in alcuni casi si trasformarono in club giacobini, e ne fecero poi, per diretta volontà di Bonaparte, un'organizzazione ufficiale destinata a esercitare un'azione di controllo sulle sfere dirigenti dell'Impero francese.

Da questa sorte furono naturalmente escluse le Massonerie degli Stati nemici della Francia napoleonica, in primo luogo l'Inghilterra, la quale peraltro aveva nel frattempo perso il controllo delle proprie colonie poste sul territorio americano, dove la Massoneria aveva svolto un ruolo propulsivo nella lotta per l'indipendenza.

Nel corso dell'età napoleonica Milano, capitale della formazione statale che assunse il nome di Regno d'Italia, ebbe un Grande Oriente d'Italia.

LA NASCITA DEL GRANDE ORIENTE D'ITALIA E IL RUOLO DELLA MASSONERIA NEL RISORGIMENTO

Nel 1805 fu costituito il Grande Oriente d'Italia (GoI). Tale data è stata ed è a tutt'oggi considerata dai massoni del Grande Oriente come il momento in cui ha avuto inizio la storia bicentennale dell'Istituzione, poiché con essa faceva per la prima volta la sua comparsa un'obbedienza che – indipendentemente dal fatto di essere sottoposta alla tutela napoleonica o di non essere ancora in grado di esercitare la propria giurisdizione su tutta la penisola – contemplava finalmente la parola "Italia" e associava pertanto ai principi massonici di libertà, fraternità e solidarietà l'aspirazione a una nazione che smettesse di rappresentare soltanto "un'espressione geografica", ma fosse anche libera e unita. La nascita del Grande Oriente d'Italia assume un significato simbolico di notevole rilevanza che supera le diatribe storiografiche relative alla discendenza massonica da un corpo rituale o alla continuità iniziatica successivamente interrotta: da quel momento, infatti, tutti i massoni che si erano fino ad allora battuti



Quadro dei dignitari del Grande Oriente d'Italia al momento della sua creazione (1805)

per dare vita a una nazione libera e indipendente e a una società moderna, democratica e laica – anche in quelle regioni della penisola in cui il Grande Oriente d'Italia non era presente – presero a riconoscersi in un'entità capace di creare un sentimento di appartenenza e di orgoglio, sentendosi allo stesso tempo italiani e massoni: lo dimostra il fatto che le logge pugliesi e napoletane chiesero di unirsi al GoI e che, oltre mezzo secolo dopo, i fondatori della loggia "Ausonia" di Torino si dichiararono eredi di quella breve ma significativa esperienza. Tuttavia, al di là dell'importanza del significato simbolico legato alla fondazione del Grande Oriente d'Italia è certo che la Massoneria costituì durante l'età napoleonica un fenomeno sociale e politico di per sé rilevante. In quel periodo si contavano nella penisola più di

www.masonicshop.it

OGGETTISTICA MASSONICA DI RAPPRESENTANZA



medaglie - fermacarte - distintivi

crest - targhe - stampe artistiche

labari - gagliardetti - fasce ricamate

collari rituali - gioielli di loggia

Creazioni Esclusive su richiesta

...la tua idea, noi la realizziamo

tel. 340 1405100 - fax 02 36215725 - email info@masonicshop.it

250 logge (cifra che comprendeva quelle del Goi, quelle controllate direttamente da Parigi e quelle dell'obbedienza del Grande Oriente di Napoli), per un totale – seppur più che prudente – di 20mila massoni attivi e quotizzanti. Un numero notevole se rapportato alla popolazione complessiva e, ancor più, se posto a confronto con gli individui maschi alfabetizzati. In quegli anni all'interno delle logge si ritrovarono, in un clima di fratellanza e parità, esponenti appartenenti alla borghesia, funzionari dello Stato, militari e parte di quella nobiltà che aveva accolto il nuovo che avanzava non disdegnando di stabilire rapporti con altre classi sociali. Le logge divennero pertanto luoghi di scambio e mediazione politica, grazie anche al fatto che vi era un comune sentire condiviso dal potere politico e dalla Massoneria, i cui rispettivi vertici, spesso, coincidevano. Pur ammettendo eccessi di 'adulazione' nei confronti della persona dell'imperatore e dei suoi familiari, che presero parte a tutte le logge, non si può non riconoscere che le riforme napoleoniche, la cui modernità fu rilevata anche dai giuristi più esplicitamente ostili, furono ispirate e applicate principalmente da uomini – prefetti, sottoprefetti, alti funzionari dell'amministrazione – che affollavano le officine, dal canto loro veri e propri luoghi che, lungi dall'essere soltanto ritrovi conviviali allietati da banchetti e brindisi all'"Augusto imperatore", consentivano anche momenti di confronto serrato e costruttivo, in cui gerarchie e differenze sociali finivano per stemperarsi allo scopo di individuare soluzioni che potessero essere messe in atto una volta riacquisito il ruolo pubblico.

Fu anche grazie a questo impegno per "il bene dell'umanità" se l'introduzione dei codici civili, innovativi strumenti del diritto positivo, non si trasformò in un mero esercizio teorico legislativo: il *Code Napoléon* (così definito nel 1807), che enunciava i diritti fondamentali dei cittadini equiparando la proprietà, intesa come diritto naturale assoluto e individuale, alla persona, venne subito applicato. Con esso si riconoscevano i diritti civili e politici di tutti i sudditi, anche i non cattolici – fino a quel momento pressoché costantemente discriminati –, mentre il godimento dei diritti veniva esteso anche

agli stranieri. Per quanto riguardava la famiglia, l'autorità giurisdizionale della Chiesa veniva sostituita con quella dello Stato: il matrimonio, così come la registrazione delle nascite e delle morti, si trasformava in un atto civile e doveva pertanto essere celebrato davanti a un ufficiale di stato civile e soltanto in un secondo tempo, eventualmente, presso le autorità religiose. Veniva inoltre istituito il divorzio, naturale conseguenza del matrimonio inteso non come sacramento ma come libero contratto e, in quanto tale, passibile di rescissione. Si classificarono i beni, definendone la proprietà, l'uso e l'usufrutto. Dal punto di vista penale, si assistette alla graduale applicazione delle leggi francesi e, a partire dal 1811, fu introdotto il codice che, essendo ispirato alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, tutelava i diritti dell'imputato cancellando l'arbitrarietà della condanna e la retroattività delle leggi. Fu anche per discutere e attuare queste e altre riforme che i massoni presero a riunirsi finendo per fondare – come si è detto –, dopo un primo atto iniziatico ufficiale nel marzo del 1805, il Grande Oriente d'Italia, esattamente tre mesi dopo la proclamazione del Regno d'Italia. Lo scopo era di rompere l'isolamento e la precarietà in cui vivevano le logge sparse nel Regno e di strutturarsi in un organismo caratterizzato da un'identità definita e visibile, retto da regole certe; un organismo massonico coeso e centralizzato che tuttavia lasciava statutariamente libere le logge di "professare il Rito che avranno adottato i di lei Membri", precorrendo in tal modo la formula "Libertà di riti, unità di governo" che verrà adottata dal Goi in età liberale.

Compresero l'importanza dell'evento il generale Giuseppe Lechi, Gran Maestro delle logge operanti nell'Armata d'Italia, le logge del Grande Oriente di Napoli guidato da Gioacchino Murat – che chiesero di stringere fraterni rapporti d'amicizia con l'obbedienza del viceré Eugenio di Beauharnais –, e alcune logge che operavano nei territori italiani annessi all'impero francese, come quelle piemontesi, toscane e laziali, che, pur inneggiando alla "Parfaite Union", non dimenticarono in quell'occasione la propria "ita-



Via Della Punta, 33 • 48018 Faenza (RA)
Tel +39 0546/46540 • Fax +39 0546/675133
www.castellina-bag.com • info@castellina-bag.com

CARTELLE PER GREMBIULE

- **Nylon alta tenacità**
- **Tasca grande per A 5 con cerniera + tre tasche piccole**
- **Imbottitura in entrambi i lati**
- **Fascia apribile portagrembiule**
- **Portanome esterno**

NOVITÀ

Formato standard:	cm 42x35	€ 30,00
Formato grande:	cm 53x47	€ 50,00
(spese di spedizione a parte)		



lianità” prendendo parte ai lavori delle logge del Goi. Uomini come Ferdinando Marescalchi, Ugo Foscolo, Vincenzo Monti, Franco Salpi, Antonio Jerocades, Domenico Romagnosi, Melchiorre Gioia, Pietro Maroncelli, Andrea Appiani e Giuseppe Ceroni credettero in questo tentativo di ‘fare’ l’Italia e di traghettarla così verso la modernità. Dopo la definitiva sconfitta di Napoleone, alcuni decisero di rinnegare quest’esperienza e di porsi al servizio dei vecchi regnanti. La maggior parte, invece, trasferì – secondo modalità diverse – gli aneliti di libertà, fratellanza e uguaglianza appresi e coltivati nelle logge in nuove strutture organizzative, tentando così di coniugare i principi cosmopoliti tipici della Massoneria con gli ideali patriottici. Con il congresso di Vienna e l’inizio dell’età della Restaurazione in buona parte del continente europeo si assistette al ristabilimento del quadro istituzionale e politico antecedente alla Rivoluzione francese. In questo nuovo clima le



Patente carbonara

pur legittime aspirazioni a un governo costituzionale, al rispetto del principio delle nazionalità, alla libertà d’opinione, di stampa e di riunione furono brutalmente represses dai rappresentanti dei regimi restaurati. Ciò nonostante, le profonde trasformazioni indotte dalla rivoluzione e, almeno in parte, dalla successiva esperienza napoleonica riuscirono a incidere significativamente nella cultura e nelle coscienze dei popoli del continente, in particolare di quello italiano. Venendo così a mancare gli spazi necessari per un libero esercizio dei diritti sanciti dalla Dichiarazione universale, non restò altra possibilità che quella di ricorrere alla cospirazione per ristabilire le perdute libertà. In questo contesto nacquero, a livello europeo, numerose società segrete, alcune delle quali con una struttura organizzativa e rituale di derivazione chiaramente massonica. Il rapporto tra Massoneria e mondo settario si inserisce nella storia dei conflitti interni della Libera Muratoria: basti pensare alla Carboneria, erede di quella corrente massonica deista e repubblicana, o a quella sorta di continuità esistente tra gli ideali degli Illuminati di Baviera e i gruppi settari come l’Adelfia e i Sublimi Maestri Perfetti. Come ha felicemente osservato Giuseppe Giarrizzo, se si passa dallo studio della composizione delle sette risorgimentali a quello dei modi dell’agire politico risultano evidenti, per il caso italiano, gli influssi della Massoneria sia sul moderatismo sia sulle correnti rivoluzionarie, poiché proprio a quest’ultima l’azione politica dei patrioti risorgimentali deve la forma organizzativa e alcuni importanti schemi ideologici; inoltre, alla Massoneria rinvia anche la forma-partito che si costituisce a ridosso del 1848. Riveste, infine, un ruolo importante il contributo laico o religioso (non ecclesiastico) dato dalle varie osservanze al processo formativo della politicizzazione delle masse, in vista della riforma intellettuale e morale dell’italiano e, soprattutto, dell’avvento in Italia di un modello di umanità rigenerata. Senza alcun dubbio tra gli aderenti all’Adelfia, alla Carboneria e alla Federazio-

ne Italiana numerosi furono coloro i quali transitarono nelle logge durante il periodo napoleonico, senza che però ciò si traducesse automaticamente in un sostegno alla politica dell’imperatore, anzi: all’interno delle logge si ritrovarono spesso uomini di differenti fedi religiose o nutriti di ideali e orientamenti politici contrastanti, ma che, tuttavia, cercavano nelle logge un luogo di confronto improntato alla comune tolleranza. Nel corso della dominazione francese agirono, infatti, anche nuclei massonici antigovernativi operanti sia esternamente sia internamente alle logge regolarmente costituite, le quali, come si è detto, erano di fatto uno strumento della politica napoleonica. Questa sorta di “Massoneria antigovernativa” raggruppava anch’essa personaggi tra loro politicamente distanti, uniti però da una comune avversione a Bonaparte e alla dominazione francese: ad aristocratici con alle spalle frequentazioni in officine liberomuratorie nel corso dell’ultimo Settecento, si affiancavano infatti elementi giacobini vagheggianti l’istituzione di un regime repubblicano. E furono proprio queste componenti a dare vita al ‘magma’ settario dei primi anni della Restaurazione. Nel caso della Carboneria, per esempio, se si analizza il rituale del grado di Gran Maestro Carbonaro è possibile desumere con chiarezza come in molti casi gli affiliati a essa fossero stati in precedenza iniziati alla Libera Muratoria o, quanto meno, continuassero – pur non facendone più parte – a riconoscersi nei suoi principi, dal momento che, come spesso veniva ripetuto, i massoni si erano “associati con i troni” (una chiara allusione al ruolo della Massoneria durante l’impero napoleonico). Malgrado la brevità dell’esperienza è utile in questa sede, per meglio comprendere la mentalità e il clima che si venne a creare tra le fila degli affiliati al movimento carbonaro, soffermarsi per un momento sulla struttura e sulla ritualità. Suddivisi in tre gradi – “apprendista”, “maestro” e “gran maestro” –, i carbonari si chiamavano reciprocamente “cugini”. L’ingresso avveniva per messo di un’iniziazione, e gli affiliati si

riunivano in gruppi denominati “baracche”, suddivise a loro volta in “vendite”. L’orientamento progressista e liberale, la struttura organizzativa gerarchica divisa in gradi, la fraseologia e la simbologia utilizzate, la complessità rituale nello svolgimento dei lavori e dei passaggi di grado non lasciano dubbi sulla matrice massonica. Agli ideali degli Illuminati di Baviera si rifaceva invece l’Adelfia, la prima organizzazione settaria che si costituì, immediatamente dopo la sconfitta di Napoleone ad Austerlitz, nell’Italia settentrionale; in seguito a un fallimentare tentativo insurrezionale, trascorsero tuttavia tre anni prima che si sentisse nuovamente parlare di quest’organizzazione, che venne ricostituita soltanto nel 1818 come parte di una più ampia struttura cospirativa creata a Ginevra dal massone Filippo Buonarroti. In quell’occasione il rivoluzionario toscano, che nel 1797 aveva partecipato alla “congiura degli Eguali” organizzata da Gracco Babeuf, coagulò attorno a sé il malcontento manifestato dagli ex ufficiali napoleonici e dai giovani aristocratici liberali. Buonarroti, facendo tesoro della propria esperienza massonica, diede vita a una società segreta – strutturata in gradi gerarchici non comunicanti tra loro – denominata dei Sublimi Maestri Perfetti, il cui obiettivo era quello di infiltrarsi e dirigere le diverse società segrete europee. Il primo grado dell’organizzazione si riconosceva nel liberalismo e aveva come fine la creazione di monarchie costituzionali. Il secondo vagheggiava un sistema istituzionale di stampo repubblicano, mentre il terzo si rifaceva completamente alle teorie egualitarie e comuniste di Babeuf e, nei piani di Buonarroti, doveva rappresentare la centrale operativa a livello internazionale. Si sa poco dell’attività e dei rapporti intercorrenti tra i vari gradi di questa società segreta, che spesso si presentava sotto nomi diversi. Anche l’inesattezza delle carte di polizia e la contemporanea appartenenza a più gruppi dei protagonisti di questa stagione cospirativa non permettono di delineare un quadro più chiaro e preciso. Il duro clima repressivo imposto dalle forze della reazione a partire dal 1815 aveva spinto i vari oppositori ad accantonare le rispettive divergenze, così che nelle nuove società settarie, come era accaduto precedentemente nelle logge massoniche, si trovarono a operare fianco a fianco uomini i cui ideali politici erano notevolmente differenti: accanto ai seguaci di Buonarroti, repubblicani fermamente convinti che la Restaurazione fosse iniziata già con la proclamazione dell’impero nel 1805, erano presenti ex ufficiali e funzionari napoleonici che sognavano il ritorno di Bonaparte, o giovani aristocratici che, cresciuti ed educati nelle scuole francesi, si accontentavano di dare vita a monarchie costituzionali. La maggior parte dei cospiratori partecipò – ritrovandosi tra le fila dei carbonari e dei federati – all’ultimo ed eroico tentativo di far continuare quel processo di modernizzazione e liberalizzazione portato avanti anche dalle logge e bruscamente interrotto dalla Restaurazione imposta dal congresso di Vienna. Seppur sconfitti, questi ideali continuavano a incutere paura ai regimi assolutisti e alla Chiesa, al punto che la Rivoluzione francese, coi suoi aneliti di libertà, di eguaglianza e di fratellanza, finì per essere considerata una diretta conseguenza del pensiero massonico. Questa tesi, ripresa e approfondita negli anni successivi da numerosi pensatori antirivoluzionari che ritenevano il protestantesimo e la Libera Muratoria le cause prime dei mali del mondo, fu per molto tempo alla base del pensiero reazionario. Il più noto di questi pensatori fu senza dubbio l’abate Augustin Barruel, un

tempo affiliato alla Massoneria e autore oltre che del saggio *Mémoires pour servir à l’histoire du jacobinisme*, scritto a Londra durante gli anni dell’esilio, anche di numerosi libelli dello stesso tenore. Secondo Barruel, la Rivoluzione prese corpo alla scuola dei sofisti empì, in cui “non tardarono a formarsi i sofisti della ribellione, e costoro alla cospirazione dell’empietà contro gli altari di Gesù Cristo, aggiungendo quella contro tutti i troni dei re, si riunirono all’antica setta delle infami logge dei Liberi Muratori, che in progresso di tempo si burlò dell’onestà stessa de’ suoi primi seguaci riservando agli eletti il segreto del suo odio profondo contro la religione di Cristo e contro i monarchi”.

Subito dopo la conclusione delle esperienze costituzionaliste tentate in Piemonte e nel Regno di Napoli, papa Pio VII (1800-1823) diede alle stampe la costituzione *Ecclesiam a Jesu Cristo*, rivolta contro la *Damnatio societatis secretae nuncuptae Carbonariorum*. Seppur espressamente diretta contro la Carboneria, tale condanna è tuttavia generalmente considerata dagli studiosi un documento antimassonico, poiché riteneva la Carboneria stessa e la Massoneria le vere ispiratrici di tutti i complotti e le congiure ordite contro l’ordine costituito. Con la condanna si intendeva colpire il fenomeno delle società segrete, che proprio in quel periodo cominciavano costituirsi e che, secondo il papa, erano “imitazioni, se non addirittura emanazioni” della Massoneria. Una tale interpretazione avrebbe avuto implicazioni importanti nel corso dei decenni successivi. Benché la Carboneria fosse un’organizzazione di natura politica e indipendente dalla Massoneria, risulta del tutto evidente il tentativo fatto in quell’occasione di fornire legittimità a un pensiero che collegasse organicamente Libera Muratoria, Illuminismo, liberalismo e movimenti risorgimentali in una sola categoria, il cui unico obiettivo era, secondo tale interpretazione, cospirare contro la Chiesa, intesa non soltanto come guida spirituale dei cattolici, ma anche e soprattutto come espressione del potere temporale dei papi in tutti i territori sottoposti alla loro autorità. Il successore di Pio VII, Leone XII (1823-1829), ribadì – attraverso la pubblicazione della costituzione *Quo Graviora* – la scomunica emessa contro ogni società segreta che fosse in grado di cospirare ai danni della Chiesa e dello Stato, sollecitando la collaborazione del popolo, attraverso la delazione e la denuncia, e dei governi, attraverso la repressione. Per il nuovo pontefice la segretezza di queste società era la prova inconfutabile della loro appartenenza a un’unica grande setta, il cui scopo era rappresentato da un unico disegno sovversivo. Tutti i papi che si succedettero sul trono pontificio nel periodo risorgimentale reiterarono l’accusa rivolta alla Massoneria di essere la madre di tutti i mali: così fece, attraverso l’enciclica *Trádití humiliati*, Pio VIII (1829-1830), che definì i massoni “facinorosi, dichiarati nemici di Dio e dei principi, che promuovono la desolazione della Chiesa, la perdizione degli Stati, la perturbazione dell’universo, e che, spezzando il freno della vera fede, aprono la via a tutti i delitti”; o Gregorio XVI (1831-1846), che nell’enciclica *Mirari vos* sentenziò “che tutto questo enorme cumulo di mali ha origine anzitutto dalle macchinazioni di questa società in cui confluisce, quasi in una sorta di sozzura, tutto ciò che di sacrilego, di pericoloso e di blasfemo si ritrova nelle eresie e nelle sette più scellerate”. Con il consolidamento del movimento risorgimentale si fece più pesante, da parte della Chiesa, la condanna contro le sette in generale e contro la Massoneria in particolare, attraverso un crescendo spettaco-

Grande Oriente

lare che ebbe inizio con il pontificato di Pio IX (1848-1878) e culminò con quello di Leone XIII (1878-1903), considerato, a ragione, il più implacabile nemico della Massoneria. Con la rivoluzione romana del 1848 Pio IX comprese che l'unità d'Italia era ormai un processo irreversibile e che bisognava pertanto moltiplicare gli sforzi per distruggere "quella perversa associazione di uomini, detta comunemente Massoneria". Nel suo pontificato, l'ultimo papa-re emise 114 documenti antimassonici così suddivisi: 11 encicliche, 51 lettere, 33 allocuzioni e discorsi e 19 documenti maggiori di Curia; in tutti questi atti ricorreva l'ormai classico *topos* della comune matrice delle società segrete che cospiravano, apertamente o clandestinamente, contro la Chiesa e i legittimi poteri. A tale matrice si faceva inoltre risalire l'origine dell'ondata rivoluzionaria europea che, muovendo dal suo epicentro posto in Italia, finì per coinvolgere gli stati pontifici. Un anno prima degli avvenimenti di Porta Pia il pontefice romano riunì tutto il materiale antimassonico fino ad allora pubblicato nella famosa costituzione *Apostolicae Sedis*, che prevedeva la scomunica *latae sententiae* – riservata al papa – contro quanti "danno il nome alla setta dei massoni" e contro coloro che "in qualunque modo favoris[cono] tali sette [...] e che non denunziano gli occulti corifei e capi di esse". Come nel caso di Benedetto XIV, il forte spirito antimassonico di Pio IX era da ricondurre al desiderio di smentire categoricamente le illazioni diffuse, per opposti motivi, dagli ambienti reazionari della Curia e da quelli risorgimentali circa una sua giovanile iscrizione alle logge (voci che si sono rivelate tuttavia infondate, come hanno dimostrato recenti ricerche). In seguito alla dissoluzione del Grande Oriente d'Italia e di quello napoletano non è più possibile parlare, per il periodo della Restaurazione, di Massoneria intesa come un organismo strutturato, poiché con il ritorno degli antichi sovrani essa fu vietata e perseguitata. Tra coloro che avevano aderito alla Libera Muratoria non per motivi politici ma perché attratti dal fascino delle ritualità esoteriche o dalle prospettive di avanzamento sociale, molti subirono la durezza della repressione poliziesca. La massiccia epurazione coinvolse anche quei funzionari degli apparati burocratici che, dopo la caduta di Napoleone, avevano conservato il loro potere e avevano individuato nella Massoneria un organismo adatto al proprio protagonismo sociale e utile al superamento della struttura elitaria d'*ancien régime*, incentrata sul privilegio dei natali. Anche se suc-

cessivamente considerazioni di carattere economico e amministrativo, come l'esperienza acquisita dalla burocrazia napoleonica, permisero il reinserimento di numerosi massoni, è necessario ricordare che in ogni caso tutti coloro che avevano aderito alle logge dovettero pagare in modi diversi una tale scelta. Il clima da 'caccia al massone' non portò tuttavia alla totale scomparsa della Libera Muratoria nella penisola. A Napoli, per esempio, continuarono a operare logge clandestine (qui si tentò nel 1820 di ricreare un Grande Oriente); così come anche a Palermo, durante la rivoluzione del 1848. Ma soprattutto a Livorno dove, tra il 1815 e il 1859, operarono ben 19 logge. Recenti ricerche hanno permesso di individuare altre presenze massoniche in città costiere, come per esempio Genova, dove nel 1856 una loggia, in mancanza di un organismo massonico nazionale, si pose all'obbedienza del Grande Oriente di Francia, mentre a Chiavari liberi muratori locali aderirono addirittura al Grande Oriente del Perù.

(1-continua)



Villa del Vascello, attuale sede del Grande Oriente d'Italia. Qui si svolsero i violenti scontri degli ultimi giorni della Repubblica Romana del 1849) (Ignoto, Roma, Museo Centrale del Risorgimento)



FORNITORE DEL

GRANDE ORIENTE D'ITALIA

VIA DEI TESSITORI, 21

59100 PRATO (PO)

TEL. 0574 815468 - FAX 0574 661631

erasmo

notizie

ASSOCIATO



Tariffa R.O.C.: Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, DCB (Roma) - Tassa Riscossa

Direttore: **Gustavo Raffi**

Condirettori: **Massimo Bianchi, Bent Parodi**

Direttore Responsabile: **Francesco Lorenti**

Editore

Erasmus s.r.l.

Presidente

Mauro Lastraioli

C.P. 5096 - 00153 Roma 50 Ostiense
P.I. 01022371007 - C.C.I.A.A. n. 26466/17.09.62
Iscrizione Tribunale Registro Imprese n. 1959/62

Direzione Redazionale

Erasmus Notizie - Via di San Pancrazio 8 - 00152 Roma
Tel. 065899344 - Fax 065818096

Stampa

Consorzio Grafico E Print - Via Empolitana km. 6,400 - 00024 Castelmadama (Roma)
Tel. 0774 449961/2 - Fax 0774 440840 - e-mail: info@eprintroma.it

Registrazione Tribunale di Roma n. 00370/99 del 20 agosto 1999

ABBONAMENTI

Italia, per posta, annuo (22 numeri) euro 17,04 - Arretrati euro 2,60 a numero
Estero, per posta, annuo (22 numeri) euro 41,32 - Arretrati euro 5,20 a numero
Unica soluzione più di 500 abbonamenti (Italia) euro 8,84 per abbonamento annuale

Bollettino di versamento a

Erasmus s.r.l. - C.P. 5096 - 00153 Roma 50 Ostiense
c/c postale n. 32121006

IN CASO DI MANCATO RECAPITO INVIARE
AL CRP DI ROMA ROMANINA
PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI

Mittente

Erasmus s.r.l. - C.P. 5096 - 00153 Roma 50 Ostiense